



free



I NOSTRI SERVIZI

ETICHETTA DISCOGRAFICA
STUDIO DI REGISTRAZIONE
MASTERING
MANAGEMENT
ARRANGIAMENTI MUSICALI
DISTRIBUZIONE CD E VINILI
DISTRIBUZIONE DIGITALE
REALIZZAZIONE PROGETTI DISCOGRAFICI
SERVIZI DI VENDITA BASI BLACK MUSIC
CORSI DI FORMAZIONE
PER FONICI, DJ E PRODUCER
SERVIZIO DI STAMPA CD PROFESSIONALE

Trumen Records è anche: abbigliamento streetwear Hip-Hop Reggaewear, vendita CD e vinili reggae-dancehall.

Tutto questo anche On-line



**ORA E SEMPRE
IRON MAN**

**IN TUTTI I NEGOZI
DI DISCHI
(IN CD E VINILE 7")**

**ORA ANCHE ON LINE
SU i TUNES
e sui maggiori portali**

Published by:

Manchester Italia
management & publishing

ma questo è il nostro mondo?

a cura di Zethone

edito

E' un mondo di scelte e compromessi....
Siamo in un periodo particolarmente strano, non trovate?

Recessione economica, influenza suina, il triste accadimento del terremoto in Abruzzo (e qui non possiamo non spendere una parola a tutti i fratelli colpiti da questa tragicità...l'abbraccio è sincero)...Purtroppo tutto sembra volgere al peggio, le novità buone tardano a comparire...anche se la Lario sembra abbia deciso di sputtanare pubblicamente il

nostro Presidente Del Consiglio
E in tutto questo Moodmagazine, piccola realtà indipendente, nonostante le pugnalate, i calci in gola e il fango della crisi a livello delle gengive, beh, resta ancora in piedi. Quinto round e ancora in piedi. Mi viene da fare un paragone con la FIAT che sembra stia salvando la Chrysler...TORINO salva DETROIT. Strana la vita, eh? Magari Moodmagazine salva il mondo dell'hip hop stampato, mantenendo ancora intatto il suo spirito genuino e concreto. E' vero, talvolta non riusciamo a star dietro proprio a tutto, magari aspettate più di un mese per ricevere una risposta, ma siamo ancora gli unici che hanno il coraggio di regalarVi la rivista che avete tra le mani. Al di là della crisi, al di là delle mode, al di là del blu oltre la soglia dentro il nero...(cit.).

E quindi Evviva L'Italia, Evviva l'hip hop italiano! E che ben presto possa essere riconosciuto anche nel resto d'Europa! Il talento c'è, i miglioramenti anche. Lo notiamo in tutto il materiale che settimanalmente ci arriva in redazione. Lo notiamo dall voglia di emergere di molti artisti che ne hanno le palle piene di essere sempre al di sotto delle proprie potenzialità.

E noi non possiamo essere da meno. Per questo Moodmagazine regge il colpo e continua. Perché non sarebbe giusto mollare ora...proprio ora che c'è necessità di unione, di partnership, di riconoscimento dei propri mezzi e potenzialità.

Supportateci che vi supportiamo mi verrebbe da dire. Ma sembra una stronzata politiceggiante. Come al solito continuiamo a dire "Ai Vostri occhi, alle Vostre teste".

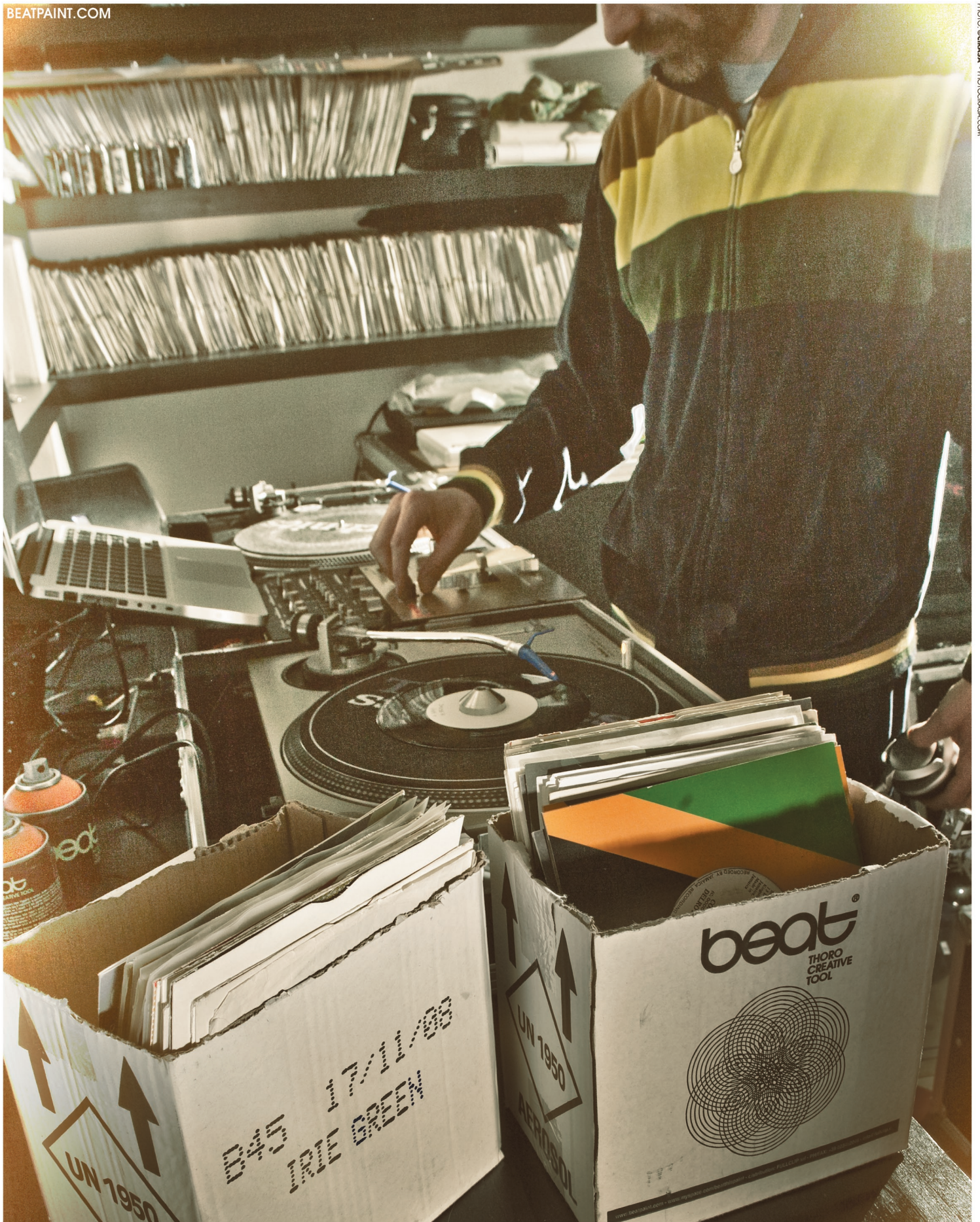
moodmagazine | trimestrale di cultura hip hop | anno 2 | numero 5 | aprile 2008
Edito da Azienda ProdAction | via Mac Mahon 89 - 20155 Milano | www.aziendaproductaction.com
Supplemento della rivista Dolce Vita. Registrazione al Tribunale di Milano n.306 del 3.05.2006

Distribuzione a cura di: Full Clip SRL | Via Piero della Francesca 22 | 20149 Milano
Tel/Fax: (+39) 023452046 Mobile: (+39) 3476459927 Email: info@fullclip.it

Progetto e coordinamento editoriale: Antonio "Valdez" Meola
Visual e concept grafico: tonimeola.it
Redazione: Giovanni "Zethone" Zaccaria, Maria "Phlo" Campanile, Nicola "Masta P" Casile, Robert "Gano" Pirozzi, Luca "Psycho" Mich, Monica "Isaloca" Costa, Federico Monguzzi, Pagano, Giuseppe "U-Net" Pipitone.

Contatti: info@moodmagazine.org | 338.9496886
www.moodmagazine.org | www.myspace.com/moodmagazine
Moodmagazine - casella postale 630 - 35100 Padova
Pubblicità: adv@moodmagazine.org / 349.4989502

Stampato presso: Tipografia LA GARANGOLA sas | via E. Dalla Costa 6 - 35129 Padova
Opera in copertina:
Massimo Sirelli "Dio c'è"
2008, diam. 50 cm
Vernice a smalto su lamiera



BUJUGREEN
 SIZLAGREEN
 CAPLETONGREEN
 IRIEGREEN

beat[®]
 THORO
 CREATIVE
 TOOL

8 | co'sang 12 | amir
14 | ghemon 16 | amon
18 | raige 20 | ascotti
26 | barbershop
28 | smania uagliuns
30 | alea 32 | tommy boy
34 | ely L
36 | massimo sirelli

BRO
KEN
SELA
EP



CO
SA
NE





U.NET | RENEGADES OF FUNK | AGENZIA X

"Renegades of funk" è il libro che tutti gli amanti dell'hip hop dovrebbero leggere per capire la genesi di uno dei movimenti culturali più importanti dell'ultimo trentennio - l'hip hop, appunto. Che cos'è l'hip hop? Com'è nato? Da dove viene? Sono le domande a cui u.net ha cercato di rispondere attraverso centinaia di testimonianze raccolte in ben oltre dieci anni di ricerca, e per ricerca intendiamo che u.net si è preso il suo bell'aereo, è andato negli Stati Uniti e si è fatto raccontare dai pionieri di questa cosa quello che questa cosa ha rappresentato per loro, in un ben preciso momento storico-culturale. Se, come dice Bambataa, la quinta disciplina dell'hip hop è la knowledge, u.net - alias Giuseppe Pipitone (che da un paio di numeri collabora anche al nostro magazine) - ne è uno dei più grandi esponenti, perlomeno in Italia, perché la sua opera, aldilà dei chiari meriti divulgativi, è un'autentica fonte di input per tutti gli appassionati. E' solo conoscendo le radici che questa cosa può progredire, perché immedesimarsi nelle intenzioni e nei pensieri dei pionieri è una vera e propria occasione per ritornare al futuro. Perché Herc suonava quei dischi? Perché Flash mixava in quel modo? Perché Bam ha iniziato a fare il dj? Non sono domande di esclusiva pertinenza storica, ma sono questioni alla base di questa cultura, e che possono aprire nuovi orizzonti a tutti coloro che si diletano a comporre e/o a suonare musica hip hop. Non mi dilungo in una vivisezione dei vari capitoli o dei temi trattati, mi limito a dirvi che se avete 20 euro in tasca dovete comprarlo, se non l'avete potete sempre prenderlo in prestito in biblioteca, ma l'importante è che lo leggete, e che ci riflettiate sopra. Ah, in allegato c'è anche un cd contenente dodici inediti di artisti hip hop italiani e non: ogni mc rappa con il suo stile il contenuto di un capitolo del libro, grandiosi i contributi di Assalti Frontali, Cuba e D-Sastro, Tormento e Bonnot, e Lord Bean e Painé (**Filippo Papetti**)



++ I due rappers baresi **Comma e Shogun** danno vita a "TRA TESTA E CORPO", 16 tracce con punti di vista su temi delicati e importanti come la morte, il potere ecc. Il titolo simboleggia la filosofia del disco che vede Comma e Shogun (nonostante la forte amicizia) in contrasto su quasi tutte le tracce perché essi vivono i problemi e la quotidianità in modo completamente differente. Il disco è stato anticipato dal video del singolo "Retrò", Le produzioni sono affidate a; dj Argento, dj Danko, Shagoora (Sottotorchio) e Fionder. I feat. sono dj; Sottotorchio, Edera, Fionder, Shikko e Sfascia (Equipo family), Pacman (Backjumpers), Fearzone. More info: www.myspace.com/commamc / www.myspace.com/fucktheshogun

++ Non potete assolutamente perdere il volume **Graffiti Writing. Origini, significati, tecniche e protagonisti in Italia**, edito dalla Mondadori Arte nella collana "Biblioteca contemporanea". L'autore, Alessandro Mininno (curatore fra l'altro della mostra MiNamels per Triennale Bovisa e gestore del portale Fatbombers) dopo i precedenti "Street Virus" e "MinNamels" tenta un'analisi approfondita delle forme e delle modalità con cui questo fenomeno si manifesta e si propaga in Italia, di come il writing è cambiato tra forti politiche di repressione e incoraggianti progetti pubblici. Coadiuvato nella ricerca iconografica da Sara Allevi in oltre 250 foto di grande formato cerca di rendere chiari in modo abbastanza divulgativo argomenti difficilmente comprensibili da parte della gente comune e dell'opinione pubblica, più abituata a invocare il codice penale che a capire



++ **TAG THE WORLD 2009** è un evento che vuole promuovere diverse forme d'arte, principalmente quella urbana. Lo scopo è quello di far interagire fra loro gli artisti e mostrare le loro opere nella loro essenza più pura attraverso tre esibizioni live che si svolgeranno rispettivamente il 16 e il 30 maggio e il 16 giugno, per concludersi definitivamente dopo l'estate, con un'esposizione alla galleria padovana "Fioretto" e la realizzazione di un catalogo che raccoglierà i profili dei performer e documenterà le tre sessioni dell'evento, che si svolgeranno in Piazzetta San Nicolò 7/A a Padova, location del Sorrymama: noto street shop, nonché organizzatore dell'importante manifestazione. Diversi artisti "visual", dipingeranno rispettivamente per ogni "round" un oggetto diverso: tele, mobili e accessori per interni ed infine tavole da skate. Presente inoltre la parte "music" di Tag The World rappresentata da dj e rapper, protagonisti del dj set e di un breve show case. Durante lo svolgimento di ogni round, gadget, sprizz e free magazine verranno distribuiti dalle pin up del negozio: le Sorrymama Girls, vestite in esclusiva dal brand Lucky 13. Tra gli artisti partecipanti: Boogie, David Vecchiato, Ericson, Fure Boccamara, IEM82, Sea Creative, Verbo, Wany, Airone, Blef, LaMiss, Phil, True Vandals, 2501, Bombetta, Nanà, Riccardo Bucchioni, Riot Queer, Mistaman, Dj Blue, Ciacca, Ago, James Cella & Karma 22

TAG THE WORLD

16 MAGGIO - 30 MAGGIO - 13 GIUGNO
URBAN ART, HIP HOP E PIN UP INVADONO LA CITTÀ!!!
@ SORRYMAMA SHOP. PIAZZETTA S. NICOLÒ 7/A - PADOVA

INIZIO ORE 16

FREE ENTRY

2009

TTW TAG THE WORLD

Tag The World è un evento che vuole promuovere diverse forme d'arte, principalmente quella urbana, che nasce da una "realità di strada" perciò di natura non accademica ma che è ormai riconosciuta in tutto il mondo come parte dell'espressione artistica del nostro contemporaneo. Lo scopo è quello di far interagire fra loro gli artisti e mostrare le loro opere nella loro essenza più pura attraverso tre esibizioni live che si svolgeranno rispettivamente il 16 e il 30 maggio e il 16 giugno, per concludersi definitivamente dopo l'estate, con un'esposizione alla galleria padovana "Fioretto" e la realizzazione di un catalogo che raccoglierà i profili dei performer e documenterà le tre sessioni dell'evento, che si svolgeranno in Piazzetta San Nicolò 7/A a Padova, location del Sorrymama: noto street shop, nonché organizzatore dell'importante manifestazione. Diversi artisti "visual", dipingeranno rispettivamente per ogni "round" un oggetto diverso: tele, mobili e accessori per interni ed infine tavole da skate. Presente inoltre la parte "music" di Tag The World rappresentata da dj e rapper, protagonisti del dj set e di un breve show case. Durante lo svolgimento di ogni round, gadget, sprizz e free magazine verranno distribuiti dalle pin up del negozio le Sorrymama Girls, vestite in esclusiva dal prestigioso brand Lucky 13. Siamo lieti di invitarvi alla prima edizione del TAG THE WORLD!!! Vi aspettiamo!

16 MAGGIO	30 MAGGIO	13 GIUGNO
LIVE PAINTING: Boogie (PD) David Vecchiato (RM) Ericson (MI) Fure Boccamara (TV) IEM82 (CA) Sea Creative (MI) Verbo (BG) Wany (MI)	LIVE PAINTING: Airone (MI) Christian Blef (GE) Fure Boccamara (TV) LaMiss (VA) Phil (TV) True Vandals (PD)	LIVE PAINTING: 2501 (MI) Bombetta (PD) Fure Boccamara (TV) Nanà (FC) Riccardo Bucchioni (SP) Riot Queer (MI)
RAP SHOW: Ciacca (TV) Ago (TV)	RAP SHOW: Fure Boccamara & Karma 22 (TV, PD)	RAP SHOW: Mistaman (TV)
DJ SET: James Cella (TV)	DJ SET: Dj Blue (TV)	DJ SET: James Cella (TV)
GUEST: Sorrymama Girls	GUEST: Sorrymama Girls	GUEST: Sorrymama Girls

Info: 0499816959 - 3400772853 - 3467374186 - scusamamma@gmail.com
www.myspace.com/sorrymamashop - www.myspace.com/boccamara
www.myspace.com/sorrymamagirls

una delle più importanti sottoculture degli ultimi quarant'anni. Aiutato in questo anche dagli interventi dei writers stessi (anche se manca qualche nome), ben disposti a contribuire a una esauriente panoramica sul writing italiano dai suoi esordi ad oggi. In vendita nelle migliori librerie e siti del settore per maggiori informazioni potete visitare il mini sito creato per l'occasione: graffitiwriting.fatbombers.com. Assolutamente da non perdere.



wax  killers

SELECTED RECORD SHOPS:

È uscito il nuovo disco!

Lo potete trovare in tutti i migliori negozi di dischi e megastores a partire da Gennaio 2009

oppure su Internet:
www.blastafunk.it

www.myspace.com/blastafunk

ROMA
Dope Record Shop
Goody Music
Disfunzioni Musicali
Goodfellas

MILANO
Crabby Brothers
Vibra Records
Deejay Mix

VERONA
Vibra Records

GENOVA
City Music

TORINO
Lynx Records

VARESE
La Casa del Disco

BOLOGNA
Disco d'Oro
Trix Record Shop

PORDENONE
Boogie Bone
Plastic

BARI
Downtown Records

PISA
Sanantonio 42

CESENA
Deejay Mix

Featuring
BOLLAGEE,
SKEMA,
DJ SPOON,
MR ACE (from italians
intocables),
PRINCIPE,
ENMICASA,
BLIND DRIVERS
& SHEZAN
IL RAGIO,
DEEP EMILIA.

:Technology

BOOMALEK

GROWSHOP HEADSHOP SMARTSHOP SEEDSHOP

A **PADOVA** IN VIA EUGANEA 78

Paradise seeds
Dutch Passion
Sensi seeds
Seedsman
Lowryder
Barney's
Dinafem

Biomagno
Plagron
Canna
Hesi
GHE

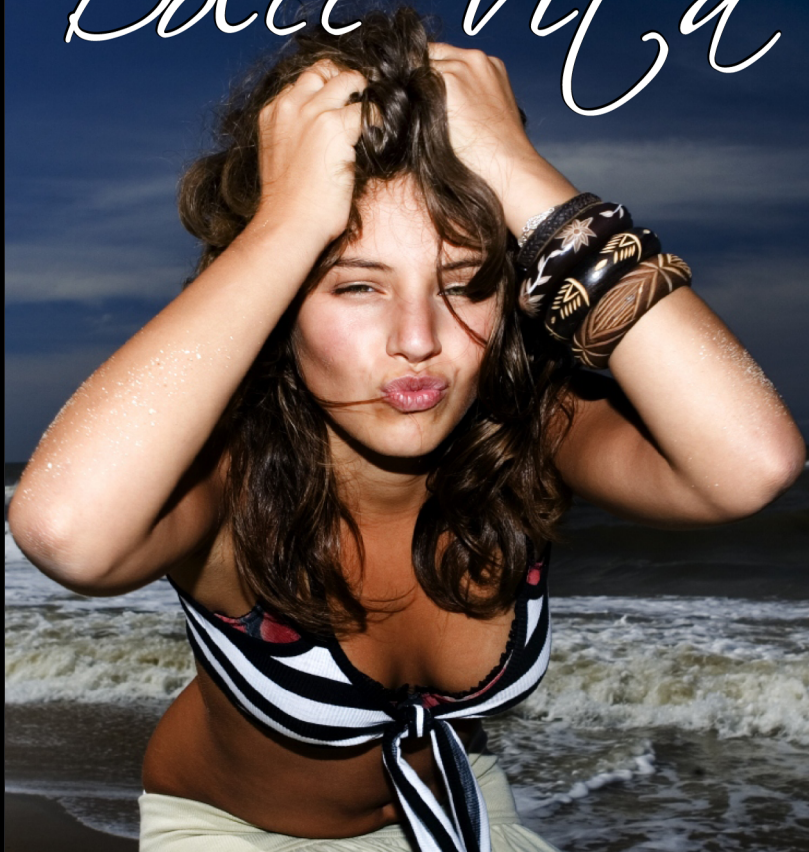
Cosmetica
Libri e Riviste
Borse in canapa
Articoli da regalo

aperto dal Lunedì al Sabato, dalle 15.30 alle 19.30

Tel: 327.0806420

Web: www.boomalek.it

Dolce Vita



ALTERNATIVE LIFESTYLE MAGAZINE

WWW.DOLCEVITAONLINE.IT

AZIENDA PRODUCTION NETWORK



Testo|Nicola Pirozzi
Visual|Valdez
Foto|Nope

È marzo, ma a Napoli c'è già una piacevole aria estiva. Luchè e Ntò si presentano puntuali all'appuntamento, e ci sediamo subito ad un bar a sorseggiare un'acqua tonica e un caffè che profuma di nocciola. Sullo sfondo di piazza Dante figurano trans che vendono sigarette di contrabbando, motorini 50cc con quattro passeggeri a bordo, bambini che tirano calci ad un pallone. Il lavoro dei Co'Sang si può apprezzare appieno assaggiando la realtà napoletana. Certo, il sound è all'avanguardia, le rime serrate e i testi mai banali: ma il crudo realismo che si respira nella musica dei due è concepibile solo respirando a pieni polmoni quel microcosmo che è Napoli, dove la musica viaggia parallelamente alla realtà. A quattro anni da "Chi more pe' mme", tornano con "A Vita Bona". Disco che segue il boom mediatico di Napoli-Gomorra, un evento influente per i due, dal quale, però, vogliono distaccarsi completamente.



co'sang
cercando il meglio
nel peggio

++ Si chiamerà "A Vita Bona" il secondo disco dei Co'Sang. Titolo in antitesi rispetto a "Chi more pe' mme", che proiettava l'immagine di una Napoli che qualche mese dopo sarà resa nota alle cronache, ma che è sempre esistita.

Ntò: C'è sicuramente un parallelismo col disco vecchio, dove aleggiava inevitabilmente un'immagine di morte, già dal titolo (che comunque ha un significato figurato, di sacrificio). È un seguito, un'evoluzione naturale. Ci sono arrivate diverse critiche per la nostra presunta monotematicità, quindi "A Vita Bona" è anche una risposta: se ci togliete dal nostro contesto sociale non è che non sappiamo più cosa dire.

Luchè: Stavolta non raccontiamo solamente, ma parliamo di noi, di un riscatto anche personale e di una rivincita. È mirare alla Vita Bona, affrontare in maniera diversa la problematica che ci spinge, dove l'hardcore è sempre il marchio di fabbrica Co'Sang.

Non siamo più i ragazzi di 20 anni che iniziano un progetto, quello del primo disco, ma persone adulte plasmate dalle circostanze e dalle esperienze vissute.

++ Se "Chi more pe' mme" anticipava temporalmente questo bombardamento sulle cronache nazionali, "A Vita Bona" lo segue. Quanto vi ha influenzato tutto questo vociare?

Ntò: Paradossalmente, dopo Chi more pe' mme, c'è stato il boom della Napoli criminale... noi all'inizio avevamo solo l'urgenza di tirare fuori quello che vedevamo nella nostra realtà, senza pensare a conseguenze. Successivamente al nostro album, ci sono stati gruppi che hanno cercato di cavalcare l'onda non avendo la coscienza del problema. Noi dobbiamo stare attenti a quello che diciamo, dobbiamo dar conto all'ambiente. Se io dicessi in modo fittizio, come fanno tanti altri, che spaccio, il giorno dopo mi troverei ucciso dal sistema.

Napoli è un microcosmo, difficilmente chi non ci vive capisce le persone che la popolano: si vive sempre ai limiti della legalità, volenti o nolenti, per necessità. Dunque tutti hanno avuto delle tentazioni, sin da più giovani che ora, dove comunque non si vive economicamente benissimo. C'è un limite labile che intercorre tra l'arrangiarsi e il "fare tarantelle" che molto spesso viene valicato. L'identità forte nella napoletanità ci limita abbastanza, perché siamo restii ai cambiamenti.

Luchè: A Napoli la nostra musica viaggia parallelamente alla realtà. L'intraprendenza è connaturata al carattere di tutti i napoletani, che, ognuno a modo loro, fanno arte. C'è anche l'orgoglio di non voler lavorare subordinato a qualcun altro, quindi si lavora in proprio, spesso in nero... non c'è nessuno che dia la possibilità di investire, di organizzare questo disordine! Si vive in anarchia proprio perché manca l'apporto di uno Stato.

++ Con queste premesse, viene facile chiedere perché un ragazzo napoletano, nonostante le evidenti difficoltà, decide sempre di rimanere nella propria città cercando qui di sbarcare il lunario?

Luchè: Immaginati di crescere in un rione di 80 mila persone, dove ti inculcano dalla mattina alla sera la "cultura" neomelodica senza alternative, con la camorra e senza poter andare a scuola... Come fai a cambiare dopo i primi 20 anni di vita? È impossibile.

Ntò: È un ambiente molto chiuso, non assorbe né esporta. È come FUBU, da noi per noi.

++ Mi piace questa definizione, quasi un parallelo tra il microcosmo Napoli e il microcosmo hip hop, entrambi restii sia ad importare che ad esportare...

Ntò: Napoli si può dire sia una specie di autarchia, dove chi appartiene a questa città non va oltre l'ascolto della musica napoletana, dai Co'Sang ai neomelodici. Se chiedi in giro, conoscono più uno di questi che Justin Timberlake.

Ma non è nemmeno un vantaggio, perché se tutti comprassero i dischi di un certo genere, come accade in Francia, avremmo pure un guadagno da questo limite. In più, mettici i network, anche cittadini, dove spopola il neomelodico e l'ignoranza...

Luchè: sì, come un'emittente radiofonica nazionale che per la festa della donna ha chiamato come special guest quell'idiota di Marco Marfè. Niente, è il segnale di una decadenza, ci si è arresi all'ignoranza.

++ Tutte queste problematiche sociali e culturali da sempre insite in questa città possono far sviluppare, in maniera quasi naturale, uno spirito critico e l'arte in generale. Essere rapper in quest'ambito ti avvantaggia, si riacquista

quel valore funzionale storicamente proprio per un artista del genere. Ma, all'atto pratico, sembra che le nuove generazioni partenopee preferiscano la prestanza tecnica, piuttosto che farsi portavoce di un certo malessere. Perché?

Luchè: A noi non piace fare dissing né parlare degli altri, ci interessa poco. Però nessuno ha il linguaggio nostro, che è il linguaggio che si parla in strada. Non mi sembra che la gente in mezzo alla via faccia a gara di tecnica e parli per slang. Chi è più diretto possibile va avanti e non è un caso che chi fa filastrocche e si finge un tipo spostato sta facendo successo nel rap.

Questa cadenza di alcuni rapper campani che si autoproclamano padreterno io non la comprendo proprio e non mi piace per niente: non sono parte della nostra realtà, altrimenti avrebbero assorbito il modo di esporsi, di parlarne.

Ntò: Bisogna fare una musica che possa essere compresa da tutti, anche da chi ha un livello medio-basso di cultura e non riesce a capire certi virtuosismi. Il ragazzo di strada non si riconosce in un certo tipo di rap più complicato, si annoia. È incomprendibile, è come andare al cinema e vedere lo schermo tutto oscurato... L'importante è che nessuno si senta teacher, nessuno deve autoproclamarsi campione perché all'atto pratico mi sembra che non abbiano grande seguito.

Luchè: Infatti... questi ragazzini che si professano underground, si fanno le serate con gli amici e basta si permettono pure di criticare, invece di accettare la realtà così com'è.

A Milano, ad esempio, hanno la mentalità della metropoli che noi ci scordiamo, perché è storicamente risaputo che dalle nostre parti gli artisti si schifano uno con l'altro. Dovremmo avere anche dalle nostre parti l'unione che li contraddistingue, perché quest'unione li porta a vincere.

++ Il rap dei Co'Sang non è anti-camorra, bensì poesia cruda, realismo...

Luchè: Ci dà fastidio quando tutti cercando di categorizzare la nostra musica. La conseguenza di tutto ciò è che ci chiamarono a suonare in un paese e l'ufficio stampa si permise di scrivere "Co'Sang, i militanti anti-camorra da più di un decennio". Ma quando mai?! Noi siamo contro i gruppi militanti, che vogliono crearsi un movimento predicando. Che poi sarebbero quelli che vanno a comprarsi il pezzo di crack in mano a quella gente...

Contro la camorra puoi fare il carabiniere o il magistrato, le parole del cantante non serviranno proprio a niente. Preferisco un cantante che dice "lo voglio cantare ma mi voglio pure drogare" rispetto a uno che predica contro la camorra senza ottenere nulla in concreto. Cavalcare questo fenomeno può solo farci etichettare dalla gente come "cantanti anti-camorra", dunque andrebbe a nostro discapito e fra un paio d'anni, quando tutto avrà annoiato, non saremo più nessuno.

Ntò: Noi abbiamo le idee molto chiare: la nostra musica è un diario. Non giudichiamo, non diciamo, semplicemente appuntiamo i nostri umori e gli avvenimenti che viviamo. Siamo dalla parte della gente e del resto non ce ne frega proprio niente.

++ Avete dimostrato che anche da indipendenti può crearsi un bel circuito, senza far rientrare nel discorso major o grandi nomi. Siete sempre dello stesso parere?

Luchè: La major sono la rovina della musica. Ma sarei ipocrita se dicessi che non ci collaborerei se e solo se fossimo d'accordo su alcuni punti. Siamo i tipi che anche dopo aver firmato un contratto canterebbero "fuck the major", proprio perché non ci piace il loro modo di lavorare. Non è che se firmassi con loro inizierei a dire che Marco Carta è bravo. Ma è tutta gente che non sa fare il proprio mestiere, gente che dovrebbe andare a vendere le patatine!!

Ntò: C'è gente che si è mostrata come paladino dell'underground rap italiano per 15 anni, ha insultato gente che a suo dire si è venduta ad una major, e poi ha fatto un disco di merda sotto un'etichetta. E ti dico che è una persona dalla quale non mi sarei mai aspettato una cosa del genere. Noi stiamo facendo tanto per far capire alla gente che il rap non è solo scimmiettamento, per scollarci da dosso questo luogo comune, e proprio chi è stato paladino di un certo tipo di hip hop si mette a fare queste cose?

Non siamo ipocriti, anche a noi piacerebbe fare soldi, mantenendo il nostro spirito e la nostra musica, ma non ci verrebbe manco naturale scrivere cose fuori dalla nostra identità.

Luchè: Una fiction di Rai3, "La squadra", ci ha offerto una parte per rappresentare dei rapper, comunisti in un episodio: noi abbiamo rifiutato, per coerenza. La politica ci può pure essere, tra le righe, nei nostri dischi,

ma fare una cosa del genere per noi sarebbe stato troppo, anche se era decisamente conveniente. Questo per farti capire la nostra coerenza, rispetto a tanti altri che sanno solo riempirsi la bocca con paroloni.

++ In che modo Napoli è il ghetto d'Italia, come avete scritto in uno degli ultimi pezzi?

Ntò: A Napoli hanno rinchiuso tutti gli affari sporchi della penisola, tutto quello che l'Italia non vuole vedere e che rimanda da noi. Ghetto perché è una zona franca per la criminalità. È un'affermazione forte, che vuole aprire anche le menti: a Roma, per esempio, non sanno che qua per dare vita ad un'attività bisogna cacciare 600 euro al mese di pizzo.

Luchè: Noi siamo prodotti di quest'ambiente, non ci vantiamo a parlare dei nostri problemi, ma con un pizzico di orgoglio cerchiamo di uscirne fuori. Non è possibile rinnegare tutto le cose in cui sei nato, la mancanza dello Stato mi fa male. C'è troppa sofferenza in questi posti, non ti puoi distaccare completamente.

++ Scrivemmo, su un vecchio Moodmagazine in pdf, che i Co'Sang col primo album erano paragonabili a dei Mobb Deep vecchio stampo nati sotto il Vesuvio. E ora, col nuovo lavoro?

Ntò: "A Vita Bona" è un lavoro che ha la solita matrice hardcore, con alcuni passaggi di tendenza nei suoni. Qualcosa reggaeton, mai banale, con artisti stranieri; molto musicale, campioni 70's, **synth nuovi...**

Luchè: Noi siamo cresciuti con gli anni '90, abbiamo vissuto Nas, Wu-Tang, Biggie... in questo senso siamo fortunati perché è inevitabile non risentire dell'influenza di certi artisti. Dunque sappiamo come far suonare un disco. Mentre si può dire che per i giovani di adesso, crescendo con Lil' Jon, è leggermente diverso! Il rap è nato coi block party, come sottofondo di una cultura e di un'unione: tutte le derive che ci sono adesso, con l'atteggiarsi, fanno solo del male all'hip hop.

++ Uno degli ultimi spunti social-culturali su cui si potrebbe discutere è la riforma scolastica. Alla luce delle ultime modifiche, voi continuerete a cantare che "l'odio nasce nelle scuole"?

Luchè: L'odio nasce nelle scuole perché il sistema scolastico è fatto proprio male; il ragazzo è costretto ad andarci, non è incoraggiato. È la prima esperienza che si fa dopo l'infanzia fuori dalla famiglia ed è una costrizione: dovrebbe esserci un rapporto più "morbido" con un'istituzione del genere, che incoraggi. Poi ci si mettono anche i genitori, che per protestare per un rapporto messo al figlio fanno a pugni col preside, tanto per inculcare un po' di violenza, e il gioco è fatto.

Ntò: Non è un posto dove ti affascina imparare, è un sistema dove ti vengono imposte le cose. L'Italia ha necessità di una riforma scolastica, che sicuramente non è quella voluta dalla Gelmini, una riforma anche nelle strutture. L'America ci insegna che i campus sono quelli che immettono i ragazzi nel mondo del lavoro, l'università italiana dà solo una presunta qualificazione senza dare grosse possibilità. L'Italia è il paese del clientelismo, del consociativismo, del corporativismo... è uno stato che non può permettersi la meritocrazia, in tutti gli ambiti.

++ Come riuscite ad immaginarvi il vostro futuro?

Ntò: Probabilmente fuori da Napoli.

Luchè: io voglio vedere il mondo, ho idee abbastanza chiare. Non mi pongo limiti e voglio costruirmi qualcosa di mio: ho creato uno studio, un'etichetta indipendente, sto creando un marchio d'abbigliamento e voglio aprire un ristorante all'estero. La musica è la prima cosa, ma non mi permette i soldi che vorrei.

FULL CLIP SRL PH:+39 023452046 - +39 3476459927 EMAIL:INFO@FULLCLIP.IT

DOUBLE TROUBLE

MYSFACE.COM/DOUBLETROUBLEMARKER



MYSFACE.COM/DOUBLETROUBLEMARKER

DOUBLE TROUBLE

FULL CLIP SRL PH:+39 023452046 - +39 3476459927 EMAIL:INFO@FULLCLIP.IT

noGENCY®
work in music

OUT NOW!



WHITE WIDOW

DISPONIBILE SU TUTTE LE
PIATTAFORME DIGITALI



ALL
MUSIC



www.myspace.com/whitewidowhiphop

Astio - Cio che sono
Feat. Adige - Flesha - Iato - Jap
Pest - ReTKO - Rossana
Prod. Adige - Big DT - Dj Stoppa
Flesha - Jimbo - Kuji - MastroBeat

FUORI ORA



www.myspace.com/astiolea



feat Nema, Zethone & Murubutu



www.deepemilia.com

deepemilia prod. & blastafunk rec.

aprile 2009

www.myspace.com/nogency

12

Testo|Zethone
Visual|Valdez
Foto|Johnnycapodanno

La gente lo ha confuso con un immigrato... e per tutta risposta il nostro amico Amir se ne esce con un disco davvero intimo e profondo, quasi a non dar peso alle stupidaggini del mondo. Quasi a dirgli in faccia: "sai che c'è? Io me ne frego, ci sono cose più importanti...". Il rapporto fugace con la major, una perdita importante, la voglia di voltare pagina e di spingere via il passato. Dal Rome Zoo a "Paura di Nessuno", vi presentiamo Amir Issaa, Roma, 100% hip hop italiano.

++ Ciao Amir, direi che ormai ne è passato tanto di tempo dagli inizi, no? Questo tuo nuovo disco sembra testimoniare. Tu stesso in più di un'occasione al suo interno affermi che la gente forse non sa proprio niente di te...almeno finora... dai addirittura l'impressione di prendere le distanze da certe cose...

Diciamo che la Virgin, a livello di marketing ha spinto molto sul fatto che io sia figlio di un immigrato, lanciando dei comunicati stampa che avevano come titolo "Amir il rapper di seconda generazione". Automaticamente si è fatta molta confusione a livello mediatico intorno alla mia storia ritrovandomi ospite di trasmissioni televisive o su riviste in cui non si parlava neanche più del fatto che faccio musica ma esclusivamente delle mie origini. Penso che possa essere un aspetto interessante della mia personalità ma voglio essere preso in considerazione principalmente per quello che faccio nella mia vita ovvero: essere un "artista". Viviamo in un paese che ancora fatica ad accettare il fatto che ci possa essere un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri e che non parli la lingua d'origine dei suoi genitori o che preferisca la pasta al cibo etnico. Io sono e mi sento italiano al 100%, tutto il resto è noia.

++ La longevità della carriera di un rapper è direttamente proporzionale alla passione che quest'ultimo dimostra di avere. Naturalmente poi molti fattori "esterni" influenzano tale longevità, come ad esempio gli insuccessi o i progetti che non vanno in porto. La tua carriera quanto durerà ancora?

Faccio questa musica da più di 10 anni tra vinili, mixtape in cassetta, autoproduzioni, scazzi vari, collaborazioni e jam. Sono veramente esausto dell'ambiente che ruota intorno all'hip hop in Italia. Penso di essere cresciuto e quello che mi faceva divertire anni fa ora mi annoia. Il divertimento è un fattore fondamentale in quello che faccio. E se non mi diverto più il gioco è finito. Ho partecipato ad alcune jam, negli ultimi mesi, in cui mi sono sentito veramente fuori luogo: non voglio criticare chi partecipa a questo tipo di serate, ma semplicemente non fa più per me. Se parliamo di musica rap, per come è stata concepita fino ad oggi nella mia carriera, posso affermare che questo è il mio ultimo progetto con un certo tipo di sonorità e di cattiveria. Ma questo non vuol dire che io voglia smettere, al contrario sento una forte voglia di cambiamento, e ho bisogno di sperimentare nuove strade.

amir



++ Parlati un po' delle canzoni del tuo nuovo disco. Nemmeno noi ci aspettavamo un lavoro così, dove in copertina si vede un nuovo Amir che scaccia il vecchio Amir a colpi di rivoltella...

Il nuovo disco è nato in un momento in cui ero veramente incazzato con il resto del mondo. Tutta la storia con la Virgin e la perdita improvvisa di mia mamma mi hanno portato a scrivere dei testi che rappresentano uno sfogo reale. Ho sempre concepito la musica come un mezzo per poter raccontare esperienze e stati d'animo, e posso dire che questo disco fotografa perfettamente le sensazioni che ho provato in un determinato periodo. Per fortuna la vita cambia, il tempo passa e le ferite si richiudono, per questo non voglio che il pubblico accolga questo mio album come un "ritorno all'underground", assolutamente.

++ E di te cosa puoi dirci? Quali sono gli episodi chiave che nel passato recente ti hanno portato a seguire questa nuova rotta? Beh parlare di nuova rotta mi sembra abbastanza fuorviante, in fin dei conti, continui a produrre del buon rap, però a tutti hai comunicati questa sensazione di nuovo...

Io sono sempre lo stesso di "Shimi" e quello del Rome Zoo che girava da piccolo con gruppi come i Colle der Fomento o i Cor Veleno; semplicemente sono cresciuto e come ti ho già detto vorrei che questo album fosse "apprezzato" per la sincerità con cui è stato lavorato. Non ho seguito uno schema ben preciso come ho fatto in passato, infatti non ci sono dentro tentativi di singoli più "commerciabili" o canzoni che strizzano l'occhio alla classifica: era proprio il mio obiettivo in questo momento, ovvero mettermi a nudo e chiarire degli aspetti della mia vita che erano stati fraintesi. Ma non va preso in considerazione come una nuova direzione artistica che voglio intraprendere.

++ L'hip hop là fuori sembra essere una guerra. Io ancora mi chiedo se sia generalizzata o meno, ma parlando con te sembra che ormai il virus della noia sia ovunque. Quale pensi sia la causa? Chi pensi abbia la maggior responsabilità in questa situazione di appiattimento che ormai risulta nota a tutti?

La responsabilità non è degli artisti ma del pubblico che è poco partecipe e di chi si prende la responsabilità di organizzare degli eventi che a mio avviso sono sempre più scadenti. Ci si lamenta tanto della poca attenzione che viene data dai media o dalle etichette discografiche ma ultimamente ho avuto come una sorta di illuminazione e ho realizzato che il "marcio" è proprio all'interno della scena. Se non siamo noi i primi ad avere un atteggiamento serio e professionale come possiamo pretendere che dall'esterno ci prendano in considerazione?? Vi racconto brevemente una delle esperienze che mi sono successe ultimamente e che mi hanno portato a "schifare" la scena hip hop in Italia. Mi chiamano a suonare in una cosiddetta "Jam", io arrivo alle 21 e ancora non era pronto l'impianto audio per fare il sound check, dopo ore di viaggio mi sono ritrovato a dover scegliere se andare insieme all'organizzatore a cercare alcuni strumenti per il live o aspettarlo da solo per strada, per la cena erano previste delle pizze a domicilio che sarebbero arrivate al locale in un orario indefinito, prima di me dovevano suonare 4 gruppi e morale della favola mi sono ritrovato a cantare alle 2 e mezzo del mattino, stremato e con metà del pubblico che se ne era già andato. Tanto per concludere sto ancora aspettando da 2 mesi di prendere i miei soldi. Voglio dire solo una cosa: io ho già dato. Sono anni che vivo queste situazioni e non ne posso più. Mi rendo conto che io e gli altri artisti cresciamo; facciamo dischi sempre migliori a livello creativo e di qualità, ma se non cresce di pari passo l'ambiente che abbiamo intorno il gioco finisce. E soprattutto la colpa è di chi ancora va a suonare per pochi spicci o addirittura gratis, questo non fa altro che alimentare questa spirale di "incompetenza" e mette un qualsiasi ragazzino in condizione di poter organizzare un evento senza averne minimamente le competenze necessarie.

++ Ancora riallacciandomi al discorso di prima... qualcuno diceva "il problema del rap in Italia è che tutti vogliono farlo". Nonostante la frase sia abbastanza veritiera, bisogna anche constatare che il livello si è alzato non di poco. Cosa ti piace attualmente? E al di fuori dell'ambito puramente hip hop?

Io sono del parere che il livello si stia alzando ma che i gruppi che a mio avviso siano "presentabili" al grande pubblico siano ancora talmente pochi da potersi contare sulle dita di una mano. Mi piace molto il giro Doner Music", i Club Dogo e la loro gang, da Roma i Corveleno di cui ho ascoltato il nuovo album che ancora deve uscire e che è pazzesco e pochi altri. Sicuramente apprezzo chi riesce a rinnovarsi e ad essere sempre al passo con i tempi. E per quanto riguarda l'ambito musicale in generale sono molto affascinato da quello che succede nel campo della musica elettronica.

++ La collaborazione con Ceasar sembra aver dato dei buoni frutti, infatti la scelta di unico produttore per il tuo lavoro ha generato un'ottima omogeneità e compattezza del mood del disco. Parlati anche un po' di lui e di come avete è stato il processo di composizione musicale.

Ceasar è il miglior produttore che ci sia attualmente in Italia e mi spiace se qualcuno non è d'accordo, ma quello che dico è supportato dalla stima e dalle proposte che gli stanno arrivando da oltreoceano e a breve sentirete parlare di lui a livello Internazionale. Il suo talento è ineguagliabile e la sua capacità di poter spaziare con disinvoltura da produzioni più classiche a cose più moderne ne sono la conferma. Il processo di lavorazione del disco è stato abbastanza naturale e il fatto che tra noi due si sia instaurato un forte rapporto a livello umano ha sicuramente facilitato il processo di lavorazione.

++ Parliamo di discografia. Da Virgin/EMI a La Grande Onda del buon vecchio Piotta. Un ritorno all'indipendenza che sa quasi di ritorno alle origini. E' non è una cosa che passa inosservata. Che cosa ti è rimasto della tua precedente esperienza discografica? Nel disco non lesini certo frasi a bruciapelo.

Ho imparato tantissimo a livello lavorativo visto che sono passato da dover rispondere a qualche intervista sporadica sulle solite riviste di settore a giorni in cui dovevo fare più interviste assieme. Tutto questo mi ha formato molto a livello professionale, dovendomi confrontare con realtà totalmente diverse e in cui del tuo flow e della tua metrica non gliene frega un cazzo, vogliono sapere chi sei e che cosa hai da dire. Chiariamo che in brani come "Svegliati" ho parlato della mia esperienza con una determinata struttura discografica e non è un attacco alle major in generale. Io ho parlato della mia storia ma non voglio che sia presa da esempio per dire "Le major non lavorano bene e le etichette indipendenti sono meglio". Ci sono major e major e indie e indie. Generalizzare e innescare una battaglia tra grandi e piccole strutture mi sembra una cosa stupida e la conferma viene dal fatto che ad esempio label come la Universal abbiano saputo gestire al meglio artisti come Fabri Fibra o Marracash e non è successa la stessa cosa con artisti che avevano firmato un contratto con altre strutture. Voglio che una cosa sia chiara: il successo o meno di un progetto non va attribuito all'artista ma alla struttura che lo lavora e su questo non si discute. E' troppo facile essere contenti e prendersi tutti i meriti quando un progetto va bene e, viceversa se un disco non vende è l'artista che non è valido. Per concludere voglio dire che sono rimasto molto deluso dal vedere che appena mi sono ripresentato sul mercato con un disco indipendente invece di ricevere supporto ho notato una certa felicità nel poter dire "Hai visto??? Amir lo hanno scaricato dalla major perché non ha venduto abbastanza e ora si ritrova a fare un disco indipendente". Ho capito una cosa: chi dice certe cose è solo un invidioso che voleva essere al mio posto quando mi vedeva in televisione e ora prova un certo godimento a vedere che faccio fatica ad emergere ma la mia risposta è questa: tu non eri e non sarai mai un cazzo, io ero e sono tutt'oggi uno tra gli artisti rap più affermati di questo paese, quindi "succhiarmi il cazzo", major o non major io sono ancora qui, e voi?? A casa a sputare la frustrazione su qualche forum di merda, sfigati!

++ Nell'immediato futuro che cosa vorresti tentare? Di certo l'ambiente che si sta creando nell'hip hop non invoglia particolarmente la produzione di nuovo materiale... ma la creatività di un'artista va ben oltre queste cose giusto?

Per la prima volta nella mia carriera sto vivendo un momento di evoluzione a livello artistico, e non parlo di evoluzione a livello tecnico ma proprio il voler fare qualcosa di nuovo al di fuori dei canoni della musica rap. Ho capito di non avere limiti a parte quelli che mi ero creato in questi anni per poter accontentare il mio pubblico ma ora sono cambiato e non voglio più fare le solite cose. La direzione che sto prendendo è un ibrido tra le nuove produzioni di musica rap e quello che sta succedendo anche in altri generi musicali; ovvero il non genere, quindi il fare musica senza seguire degli schemi ben precisi. Penso che le mie parole possano adattarsi sul tempo senza dover seguire necessariamente delle regole, sono aperto mentalmente e mi sento in grado di poter "mischiare" quello che è il mio rap con altre cose. Non so cosa verrà fuori ma di certo già adesso mi sto divertendo e questo è molto importante. Posso dire che "Paura di nessuno" è come se fosse un addio ad un certo tipo di situazioni, ho messo un punto fermo e ritornando al concept della copertina in cui il nuovo Amir uccide il vecchio personaggio creato dalla Virgin penso di aver lasciato la scena del crimine in grande stile.

14

Testo|Nicola Pirozzi
Visual|Valdez
Illustrazione|Mirko Caruso

Di solito gli artisti più apprezzati sono quelli che riescono, in tutti i modi, a sorprendere. In pochi si aspettavano un ritorno, a poco più di un anno da "La Rivincita dei Buoni", di Ghemon e del suo rap soulful ed intelligente. E se confermarsi è molto più complicato che imporsi, l'artista campano, romano d'adozione, c'è riuscito in pieno. Facendosi accompagnare dal Love 4et, in particolare dal talento di Fid Mella e Dj Tsura, in un disco che palesa la raggiunta maturità stilistica e musicale. Per un rapper che, prima di tutto, compone musica.



GHEMON

**all'improvviso,
sorprendere ancora**

++ Mi piacerebbe iniziare la chiacchierata chiedendoti perché, a 27 anni, un giovane come tanti, all'improvviso, dovrebbe impazzire...

Mi piacerebbe risponderti in maniera scherzosa, ma dubito che ci riuscirò. In un momento un po' particolare della mia vita, quando anche i guai mi sembravano una routine, ho pensato che decidere le cose "all'improvviso" (impazzire, appunto) poteva essere l'unica soluzione per rompere gli schemi di tutti i giorni. Per i lavori che hanno preceduto questo album, l'idea di "fare un disco" si è definita un po' con il tempo... Con questo, invece, ho deciso nel momento stesso in cui ho scritto il primo pezzo. Questo è "impazzire". Più in generale, puoi leggere quel termine, pensando a una persona che invece di dare retta alla statistica, si affida alla cosiddetta "variabile" (impazzita, appunto)

++ Ci siamo confrontati su queste pagine solo un anno fa. E nel frattempo, si è vociferato di un progetto estemporaneo con Macro Marco, e di quest'album tutto tuo che ha poi effettivamente preso vita, assieme a Fid Mella e Dj Tsuru: dunque era palese la tua voglia di esporti. Erano tutte sensazioni incamerate sin da prima, oppure in questo breve arco di tempo ci sono stati accadimenti che ti hanno portato a partorire ben 23 tracce?

Per mia indole, la musica che compongo, è ancora fortemente influenzata da quello che vivo tutti i giorni. La "necessità", prima ancora della "voglia" di esporti, mi ha obbligato a tirare fuori questo disco. E mano mano che le tracce venivano fuori, altro succedeva, e altro interiorizzavo, e di conseguenza, tiravo fuori scrivendo, come se fosse una seduta da uno psichiatra. Le tracce, le 23 che voi potete sentire, in realtà erano circa 30, ma abbiamo sfrondata, tolto il superfluo. Sicuramente in questo progetto ci ha guidato una enorme voglia di fare confluire le energie, sia positive che negative, nella musica. Mi interessava poco fare "decantare" le sensazioni, come invece era successo ne "La Rivincita Dei Buoni". Qui l'urgenza non mi ha posto molte scelte, e di conseguenza, abbiamo finito il disco anche in pochissimo tempo. Può essere un vantaggio per l'immediatezza o uno svantaggio per mille altri motivi. Ho scelto di non scegliere nessuna delle due ipotesi: il disco è.

++ La domanda sorge spontanea. È difficile pensare che in questo anno e mezzo, più o meno, sia cambiato qualcosa negli ascoltatori di rap: dunque, verosimilmente, chi ha apprezzato le tue produzioni precedenti ti ha atteso e si è sorpreso; mentre cosa, secondo te, può aver fatto cambiare idea all'altra faccia della medaglia, a chi invece ha storto il naso per "La rivincita", in così poco tempo?

Ne azzardo qualcuna di risposta...La maggiore coesione musicale, che è sicuramente merito di Fid e Tsuru; la punta di ironia che nel disco precedente non c'era, e che fa parte di me; il fatto che non è più un primo disco, e quindi chi ascolta si confronta con una cosa che già conosce, anche se prima magari ne era spaventato o quantomeno fuorviato: questi possono essere i motivi. Più che altro io spero che le persone abbiano la maturità di apprezzare la mia, come una delle voci che li possono accompagnare nel corso delle loro giornate. Non pretendo di essere l'unico, e mai pretenderò il proselitismo accanito che circonda altri gruppi. A me va bene che le persone si affezionino, e che mi giudichino onestamente. Cerco di pormi come una persona equilibrata, e mi piacciono le persone che si dimostrano tali... non pretendo che i miei fans facciano dei video su youtube in cui si strappano i capelli, o che vadano in giro sui forum a dire che io porto "il verbo" e gli altri sono una merda. Preferisco non avere ascoltatori di questo tipo, li lascio agli altri, con grossa gioia!

++ Ritengo abbia tutto un altro effetto un album prodotto (quasi) interamente da un solo beatmaker: nel disco l'estetica soulful e piacente sa proprio di perfetta simbiosi con i piccoli capolavori di Fid Mella. Ciò, da un lato meramente musicale, conferisce notevole uniformità all'album, probabilmente uno degli aspetti migliorati rispetto a La Rivincita. Come la vedi?

Sicuramente hai ragione. Mi sarebbe piaciuto continuare a lavorare con le persone che mi hanno aiutato negli scorsi dischi, ma Fid si è scelto da solo, non è stata una decisione. Quando ci sono dei meccanismi così automatici con una persona che hai visto 2 volte in vita tua, non devi porti molti interrogativi. E così è stato. Ovviamente in futuro sentirete ancora Ghemon con Unlimited Struggle, come con Donuts, giusto per fare degli esempi: sono musicisti che abbracciano in pieno il suono che mi piace.

++ Dici che "fra i cantanti con 10 anni di gavetta io sono la promessa, e la gente si aspetta che debba mantenerla", eppure è dai tempi dei Sangamaro che si parla di te come la sorpresa, la rivelazione. Decontestualizzando come una frase sarcastica, ti dà fastidio quest'etichetta ora che hai già dimostrato abbastanza per essere entrato nella cerchia delle conferme più che delle sorprese?

Tu mi conosci da un po' di tempo, e sai che uno dei miei preferiti è Phonte dei Little Brother... ti rispondo quotando una delle sue rime più significative: "and them people get sad cause they think we should be mad at all them ni**az with big money and big chains but the way I see it, as long as I don't

blow each and every year, I'll be the next big thing!". Tradotto vuol dire "E le persone si rattristano perché pensano che dovremmo essere arrabbiati con tutti quelli con un sacco di soldi e le catenone, ma per come la vedo io, finché non esplodo (artisticamente) sarò sempre la "l'artista rivelazione" in ogni anno che verrà". Ed è questo che penso, senza falsa umiltà. Se devo continuare a essere una rivelazione per i prossimi dieci anni, me lo farò andare bene, vuol dire che ancora sto facendo musica che tocca o sorprende qualcuno.

++ "E poi, all'improvviso, impazzire" è fuori per Macro Beats Records: nelle tue parole sembrava quasi mancasse la "sicurezza" che può pervenire grazie ad un'etichetta alle spalle. Questa è una scelta premeditata, dopo aver fatto i conti col recente passato da autoprodotta, o un'opportunità colta al volo?

Penso più la terza. Il discorso è che sono legato a Macro Marco da una conoscenza, poi diventata amicizia, iniziata da prima del 2000. Poi negli ultimi 3 anni, siamo diventati stabilmente una crew, in cui sono entrati anche i Migliori Colori, Rafè, Mecna e Fid, a cui recentemente abbiamo dato il nome di Blue Nox. Sapevo di potermi fidare di un'esperienza musicale che per Marco dura da più di 10 anni. Sapevo di trovare una persona competente tecnicamente oltre che un amico, e sapevo di fare un passo in avanti rispetto a un'autoproduzione, ma senza perdere di vista quella che è la realtà: gestiamo tutto in prima persona, prima ero solo, ora siamo due. E' già qualcosa, o mi sbaglio? Io sono per la filosofia "uno scalino alla volta"!

++ Di certo, la personalità non sembra mancarti. Ma a mio parere, il fatto che ti impegni in buona parte dei ritornelli, è sintomatico di ulteriore consapevolezza nei tuoi mezzi. Per questa, ed altre sfaccettature, è un disco più "tuo", confermi?

Mi è sempre piaciuto cantare. Credo di avere sentito con attenzione la prima cosa "r'n'b" nel '97. Anytime di Brian McKnight, per essere precisi. Quello è il primo disco "di genere" che ho comprato e consumato. Sono passati 12 anni... di ascolti, di assimilazione, e posso dire con franchezza, che ascolto più cose cantate che rap. Quindi provarci è stata una naturale evoluzione. Ma avrei potuto farlo anche nel disco prima, evidentemente non mi sentivo pronto. Se voglio mirare alla qualità, devo cercare di "sparare dove posso colpire". Sicuramente sto lavorando duramente per migliorare anche l'aspetto canoro e la scrittura delle canzoni, nel senso più classico del termine, non nella struttura rap. Chi fa rap capirà bene che le due cose sono completamente diverse. Io sono fatto così, non mi cimento nelle cose se non mi ritengo all'altezza. Non nego, ad esempio, che sento il forte bisogno di imparare a suonare "bene" un paio di strumenti. Anche quello verrà col tempo. Potrei anche recitare in un film fra 5 anni. Sono un curioso, non mi pongo limiti, soprattutto perché ho presente che "non si nasce imparati", e senza lavoro non si arriva da nessuna parte.

++ Se è permessa una definizione, mi piace ritenere il tuo rap "umorale": dai la sensazione di immedesimarti in ciò che scrivi, di essere il narratore onnisciente della tua musica. Credi sia necessaria questa impostazione per dare "vita propria" alle tue canzoni?

Assolutamente. Ma non ti porto la risposta per le lunghe: spesso mi chiedo se accadrà mai il contrario. Se potrò determinare il mio umore dopo avere fatto una canzone. Se riuscirò ad estraniarmi del tutto da quello che vivo e fare il contrario. Ci sono riuscito qualche volta, già. "Mano Nella Mano" ad esempio è un pezzo scritto in un momento di rabbia incredibile, a cui ho voluto rispondere con delicatezza.

++ Vorrei che dedicassi 3 aggettivi ognuno a Fid Mella e dj Tsuru, in assoluto primo piano per la riuscita del disco.

Fid: geniale, duttile, decisivo. Tsuru: preciso, classico, potenziale inesperto. Per Tsuru mi viene anche "belloccio" (si ride)

++ Chiudiamo in allegria, con la domanda più banale che possa esserci: 4et perché Tsuru e Fid Mella valgono doppio, perché contempla anche Martina May e Macro Marco, perché ci sono mamma e papà o cosa?

Alberto Castelli ha riassunto meglio di me l'idea del 4tet, nella sua recensione del mio disco, pubblicata da XL di Repubblica. "Un collettivo di Dj, Cantanti, rapper". "4tet" è solo una forma verbale di un'idea poco definita. Parte del 4tet è anche il mio cane Chicca. E' stata presentissima nella scrittura del disco, e anche se non parla, ha sicuramente ascoltato le cose prima di molte altre persone. Per questo la ringrazio pubblicamente per non avere criticato, e per essermi stata vicina quando vivevo momenti di maggiore stallo. A lei va la mia dedica sul vostro giornale.

++ Allora, potremmo definirti un produttore classico, lontano dalle derive modaiole degli ultimi tempi, ancora molto legato al vinile e il campionamento, qual è la tua via in tal senso? Quale obiettivo ti prefigi davanti a una produzione?

Innanzitutto grazie per lo spazio concessomi e un saluto a tutti i lettori di Moodmagazine. Allora, diciamo che mi son sempre fatto un po di paranoie per via del fatto che essendo io in effetti un produttore classico non uso un campionatore per fare i miei beat, ma il computer e questo è il conflitto che negli ultimi anni ha fatto molto discutere la gente a proposito del beatmaking. Comunque mi son deciso a fare il grande passo e probabilmente mi prenderò un MPC, non tanto per una questione di purismo, ma soprattutto per dare ulteriore supporto e dinamismo ai nostri live. Devo farti una confessione però (e spero di non perdere la tua stima ahahah), in realtà ultimamente cerco di spaziare molto come sound, in varie direzioni, con vari generi e con varie persone con le quali collaboro, passando dal funk o alla black music in generale all'elettronica o alla dancehall anche al crunk in alcuni casi, sempre con artisti dancehall. Intendiamoci, nei miei dischi ci son solo pezzi molto hiphop e se mi va di sperimentare comunque non è in direzioni di questo tipo però nell'ottica delle collaborazioni non mi dispiace affrontarli come qualsiasi altro genere musicale, studiarli e perché no, provare a farli.

++ Proprio a proposito del vinile, sei un purista in tal senso? O sei un produttore aperto ad altre possibilità e mezzi?

Devo ringraziare il mio socio Fat Besh se produco. Lui, oltre ad essere uno dei miei migliori amici, mi ha spinto ad iniziare, credendo ciecamente in me ancora prima di avermi installato i programmi sul pc la prima volta. All'inizio campionavo di tutto, mp3 compresi, e soprattutto non avevo un sound mio ovviamente, poi piano piano mi è salita la voglia di saperne di più di black music, soprattutto sentendo i beat dei dischi di Neffa, il disco di Luigi (Ca Pu) e altre chicche di questo tipo. Per quanto riguarda il vinile invece devo dire che la fotta mi è venuta da qualche anno, dopo aver beccato a Milano FatFat Corfunk ed avendo discusso sul concetto di purismo con lui che è un maestro di beatmaking. Io non penso di essere così tanto purista infatti qualche ristampa e raccolta le ho prese, ma campiono quasi tutto da vinile. Uso qualche suono di librerie per quel che riguarda le batterie e comunque mi piace molto suonare i synth e scrivere delle piccole partiture.

++ I Personaggi Scomodi stanno facendo molto parlare di sé nell'ultimo periodo, con i dischi di Pest, Ares, i tuoi lavori e non solo. Siete in crescita continua in un momento di sicuro difficile, trascinati da un grosso numero di live e senza l'ausilio di etichette. Come vedi la situazione? Pensi che nonostante il periodo sia l'occasione giusta per farsi sentire davvero?

Parlando come singolo posso sicuramente dire che me ne son sempre fregato abbastanza del fatto che il periodo fosse buono o meno. Si produce, si fa, poi se si vende meglio, ma penso che se anche restassi l'unico ad ascoltare rap lo farei lo stesso. Lo faccio perché devo, perché è un altro mezzo di espressione e perché mi fa stare bene. Parlando come membro del gruppo invece ti dico che come Personaggi Scomodi ci stiamo puntando molto, soprattutto ora stiamo cominciando a farla diventare una faccenda seria, studiando tutto e non lasciando niente al caso, sia nei dischi che nei live. Io per esempio sto studiando i mixaggi, e tutti stiamo lavorando a progetti solisti e anche a cose insieme. A breve per esempio usciranno il disco di Koki "Pathei Mathos" e il disco di Stoppa "Moodmorning EP" che saranno fuori nei prossimi mesi.

++ La spinta per un artista giovane, non definibile emergente visto che non stiamo parlando di un ragazzo alle prime armi è la qualità, nel tuo caso, la ricercatezza, che si nota nei tuoi beat. Sei un pignolo, che si accontenta difficilmente, sempre alla ricerca dei suoni giusti, che lavora a lungo su un beat?

In realtà mi reputo proprio un emergente, visto che non in molti mi conoscono. Se penso che alla fine alla mia età (27) gente come Bassi o il Danno era già strafamosa da anni... Comunque, la buona riuscita di un beat dipende da tante cose, a volte mi canticchio una melodia per ore e poi la ricostruisco con dei campioni che mi vado a cercare. Altre volte penso a pezzi black e mi viene in mente come potrei tagliarli e sovrapporli ad altri campioni che sto già lavorando. Altre volte ho solo la fortuna di beccare il vinile giusto al momento giusto, la bravura penso sia quella di saper cogliere l'attimo fuggente ehehe. Spesso faccio abbastanza in fretta a fare i beat, anche perché io lavoro quasi sempre di getto. Ovvio che finché non mi convincono li lavoro e non li faccio uscire ma anche la sana competizione che c'è tra me e i miei amici mi stimola. Sai, avendo a che fare con Stoppa, Rino, Ceri e 4Details mi obbliga a tenere degli standard alti per non sfigurare troppo. Sono tutti dei produttori talentuosi, esperti e con ottimo gusto ed è dura reggere il confronto a volte.

++ Stai dimostrando di essere un produttore molto prolifico, tra mixtape, featuring, dischi tuoi e quant'altro, a cosa stai lavorando in questo periodo?

In questo momento sto lavorando a molti progetti, un nuovo disco mio solista rappato che si intitolerà "Mr. Bianco", altri con altri artisti come l'ep con Santiago e Dj Namek, quello con Fred, uno con Dongocò, uno con Karma, un nuovo disco con Pest, uno street album PS, e un disco strumentale che uscirà a breve. Molti di questi progetti usciranno nel 2009.

++ Hai lavorato recentemente a un prodotto interamente strumentale, con influenze funk. E' un semplice ampliamento del tuo repertorio, o è una via che intendi seguire con costanza, tralasciando l'aspetto più hip hop della tua musica?

Mmm, non penso di poter tralasciare una cosa così importante per me come l'hip hop. Diciamo che di tanto in tanto però mi piace uscire dai binari della produzione di beat per fare qualcosa che sia più articolato, sempre contemporaneamente alla progettazione e realizzazione di pezzi e dischi rap. Mi rendo conto che i miei pezzi strumentali non suonano ancora come realmente voglio ma ci sto studiando, ho anche già in mente di fare un secondo lavoro come questo, però con delle cantanti a valorizzare la musica. Io non ho mai studiato la musica, faccio tutto a orecchio e questo è un male, adesso mi è venuta la voglia di imparare almeno le basi, ma fin'ora i miei professori sono stati i dischi, l'ascolto attento e la fotta di migliorarmi. Sto aprendo molto la mentalità ad altri generi musicali, anche se devo dire che da sempre mi piace molto anche il rock anni 70 e anche alcune cose new methal tipo i Rage against the machine o i Korn. E anche la musica Dancehall mi sta interessando molto ultimamente. Poi io sono dell'idea che quasi tutti i generi, se fatti bene, spaccino. Tornando al discorso del mio disco strumentale uscirà ai primi di Maggio e si intitolerà "Amon-RedBlueLed", conterrà 11 pezzi il cui sound varia dal funk al jazz all'elettronica e devo ammettere che è stato veramente un piacere farlo. Costruire i pezzi, passare notti insonni a cercare samples e campionare cercando di farlo con freschezza sono cose che mi mettono in pace con me stesso. Mi entusiasmo molto per le novità in campo produttivo, ne sanno qualcosa Pest, Kaino e Fobia che sono sempre i primi ai quali passo ogni pezzo che faccio e a cui chiedo pareri e consigli.

++ Al momento hai prodotto soprattutto altri artisti emergenti, e il tuo "32 Barre" è una straordinaria vetrina per moltissimi giovani rapper. Hai scelto i vari mc con un criterio in particolare, secondo gusti particolari, o solo secondo amicizia?

Ho scelto gli amici che spaccano ehehe. Diciamo che è stato un bel parto perché ognuno ha i suoi tempi però ne è valsa sicuramente la pena perché tutti si sono impegnati molto a rappare sui miei beat e si sente. Nessuno ha fatto rap tanto per farlo, tanto per riempire il pezzo e questo mi da molta soddisfazione perché vuol dire che comunque c'era la voglia di non deludere. E non lo hanno fatto a mio avviso.

++ Quanto alle collaborazioni hai delle ambizioni in particolare, magari su con chi vorresti collaborare?

Beh se devo pensare uno a cui mi piacerebbe fare un beat o con cui mi piacerebbe fare un pezzo è sicuramente Bassi Maestro. Lo rispetto molto, cioè, è uno che si è sempre sbattuto un sacco, produce, rappa, scratcha, fa selecta, mixa, e fa tutto bene. Ha sempre studiato le cose e si sente. Penso sia un buon modello da seguire. Comunque nella mia Top 5 al momento metto Bassi, Pest, Kaino, Ares e Fobia. Sono molto felice della mia squadra.

++ Questo pare essere un momento in cui è difficile parlare di una "scena hip hop", da distinguere da un sottobosco più underground. Ad ogni modo assieme proprio ai Personaggi Scomodi è emerso un numero enorme di rapper dalle ottime doti, che prima trovavano meno spazio. Prima abbiamo ridotto l'attenzione al tuo collettivo, invece come vedi la situazione in generale in tal senso per l'hip hop in Italia?

Beh penso che effettivamente ci sia sempre più gente che decide di avvicinarsi al mondo dell'HipHop e questo comporta che ci sono sempre più gruppi validi e molti talenti giovani che vengono piacevolmente scoperti.

Il problema è che anche il numero di chi dovrebbe cambiare sport aumenta, forse in modo maggiore. Non lo dico con cattiveria però un conto è un ragazzino che magari non va a tempo ma studia e si migliora come un guerriero sayan finché non arriva ad un livello di decenza e poi suda ancora per superare sempre il proprio limite (come abbiamo fatto tutti del resto), un altro conto è una persona che stona o non va a tempo e gli sta bene così... non vedo perché fare musica in questo modo. Tutti vogliono fare beat per esempio, ed è giusto che tutti provino, ma forse come in tutte le cose non basta farlo per spaccare, bisogna farlo bene. C'è gente che vuole fare beats e non conosce il beatmaking, nemmeno come ascoltatore. Studiare il proprio genere, e fare taaanta pratica sono l'unica via, voglio dire, non impari a suonare la chitarra provando una volta alla settimana. Bisogna macinare in continuazione. Poi ci sono anche dei talenti naturali, come il mio amico Ceri, che a 19 anni fa beats che sembrano provenire da oltreoceano ma questa è questione di patrimonio innato. La mia non vuole essere una critica sterile ma uno stimolo all'automiglioramento perché alla fine è per colpa di questo che secondo me il rap in Italia non viene ritenuto all'altezza. Il livello medio è imbarazzante, perciò, mi rivolgo direttamente ai ragazzini, capisco ci sia la fotta che brucia e la voglia di farsi sentire ma magari prima di buttare fuori dischi giusto per poter spingere un nome costruitevi le basi perché quel nome possa essere rispettato e solo poi uscite con i pezzi sui myspace o con i live o i dischi. Non ci vuole fretta di fare le cose, ci vuole più consapevolezza, più passione e tanta coscienza delle parole.



Testo|Robert "Gano" Pagano
Visual|Valdez
Foto|Fresco Fred from Mind-fu

Moodmagazine ha da sempre dato voce ad uno degli aspetti fondamentali dell'hip hop, ultimamente in evidente progresso, come il beatmaking. La spinta dei producer emergenti ha fatto sì che si ponessero le basi per un futuro roseo da questo punto di vista, ad ogni latitudine. Amon è uno di quelli che farà parlare di sé: dal 2008 entra a far parte dei Personaggi Scomodi e da lì in poi si imporrà col piglio dei veterani, con un mood molto vario che abbraccia uno stile classico non disdegnando contaminazioni. Andiamo a conoscerlo!

AMON



++ Dopo una lunga attesa ti sei ripresentato con una raccolta di inediti, alla quale hai detto di credere molto. Come mai proprio questa scelta piuttosto che quella di un disco classico?

Guarda, il tutto è avvenuto in maniera molto naturale. Io scrivo moltissimo, i miei amici amano prendermi in giro per la quantità di canzoni che sono capace di comporre e di lasciare lì...c'era chi pensava che anche questo disco non sarebbe mai uscito! Ahahahah! La stessa Hip-Hope (singolo in freedownload - Aprile '08) era l'ultima sopravvissuta di un cd nato e morto nel mio computer. Ho bisogno di periodi di gestazione lunghi nei quali potermi fermare a riflettere su quello che ho fatto fino a quel momento e, soprattutto, capire dove voglio arrivare dopo. Non che questa riflessione sia pianificata o organizzata, direi piuttosto che mi accade di svegliarmi la mattina, pensare di aver qualcosa di nuovo da dire e abbia l'esigenza di farlo in modo diverso. Mi sono quindi ritrovato con un po' (un bel po') di canzoni inedite e ascoltandole ho sentito che alcune avevano qualcosa in comune sebbene fossero molto diverse tra loro, come se fossero nate dallo stesso intimo e urgente impulso, in più suonavano davvero bene! Allora le ho prese e tirate a lucido per l'occasione, ho cambiato i beats in qualche caso, le ho fatte arrangiare, ho sistemato i testi e le ho reregistrate. Ecco ZERO06-ZER08!

++ Temi che proprio quell' attesa o la stessa scelta di un lavoro che richiede un po' di tempo per essere ben compreso possa complicare la ricezione da parte del pubblico del disco?

Non saprei, ma sono più propenso a dirti di no. Credo che chi ascolterà questo disco dopo aver sentito Tora-Ki rimarrà spiazzato, allora forse in questo caso la ricezione sarà complicata dall'immagine di me che ha il mio pubblico. Ma questa è la punta dell'iceberg...io penso, con una punta di presunzione, di essere davvero molto migliorato come comunicatore. Ho sempre dato un'importanza grandissima ai miei testi e in alcuni di questi pezzi ho lavorato per affinarli e renderli accessibili a tutti, sinceramente credo di esserci riuscito.

++ Hai passato un periodo non particolarmente positivo in un recente passato. Senza scendere nei dettagli, e affidando il tutto alle sensazioni, quali erano quelle che ti avevano spinto a smettere? Centrava la musica e un certo disincanto nei suoi confronti, o il tutto era spinto da questioni personali?

Il tutto era spinto da questioni personali. Ho passato un periodo molto difficile, anni duri che mi hanno spogliato della forza e della voglia. Mi sono sentito in trappola e ho iniziato a vivere male anche l'unica parte della mia vita che conservava un po' di quella ingenuità che mi aveva salvato dal perdersi subito. Allora ho detto a tutti che avrei smesso con la musica, ma la mia era una richiesta d'aiuto soffocata dall'orgoglio. Credo di dovere delle scuse a tutti per la leggerezza con la quale mi sono permesso di fare quell'annuncio e uso questo spazio per farlo pubblicamente e ufficialmente. Tuttavia se non lo avessi fatto oggi non starei così bene. Lei ha saputo leggere tra le righe, negli spazi vuoti tra una parola e l'altra e li ha riempiti con quell'amore che non ti aspetteresti. Grazie Claudia.

++ Dici che le tue nuove canzoni sanno di "Dolce & Gabbana", il che è una provocazione ma che ad ogni modo esprime bene il fatto che ti sia affidato a sonorità diverse da quelle dei tuoi lavori precedenti. Cercavi forse qualcosa di diverso dalla musica in questo periodo rispetto a prima?

Non cercavo qualcosa di diverso dalla musica, piuttosto cercavo (e cerco tutt'ora) qualcosa di diverso nella musica. Lei non ha mai smesso di darmi le stesse fantastiche sensazioni, anzi, forse ora c'è più adrenalina. Però proprio come nei rapporti tra le persone, quando si finisce per conoscersi a pieno scatta un meccanismo di routine che ammazza la magia che ci ha legati all'inizio. E' importante allora sapersi reinventare per alimentarsi a vicenda. Questo ambiente ha smesso di darmi nuovi stimoli tanti dischi fa e sebbene ci siano ancora artisti validi, la stragrande maggioranza di quello che sento oggi in giro mi dà il volta stomaco. Ho fatto l'occholino all'elettronica di largo consumo che mi s'addice per la sua attitudine, ma il mio vero amore è per la musica acustica, le chitarre dal sapore rock e i pianoforti malinconici con quel loro suono disgraziato...come me! La verità, probabilmente, sta nel mezzo.

++ Abbiamo infatti appurato la tua capacità di adattarti a tipologie di sound differenti, quasi diametralmente opposte: e se da un lato questa peculiarità appura la tua versatilità, dall'altro può sembrare che tu non abbia raggiunto un'identità musicale. In quale condizione ti trovi più a tuo agio?

Ecco appunto! Ahahahahah! Innanzi tutto credo che sia importante fare una premessa: ZER06-ZER08 non è molto attendibile da questo punto di vista. Semplicemente perchè racchiude quelli che, a mio avviso, sono i migliori inediti che ho confezionato negli ultimi due anni, quindi le canzoni di questo album attraversano varie fasi del mio percorso artistico. Ciò nonostante penso che tu

abbia ragione e posso dirti che in questo momento sto lavorando proprio su questo, cercando di assecondare quella che è la mia vocazione: il canto. Non voglio però forzare la mano e ho deciso di studiare e di farlo dedicandomi all'ascolto di nuova musica, un po' come avevo fatto per il rap in cameretta con mio fratello e i nostri vinili...non vedo l'ora di rifarlo!

++ Sei nato col rap delle punchline, quello di impatto e dei freestyle. Adesso i tuoi dischi non si comprendono se non dopo diversi ascolti. E' la normale evoluzione di un'artista poco più che ventenne o il desiderio di qualcosa di più ricercato?

Ad essere sincero la mia carriera di freestyler non è stata poi così buona... sarà che stare in mezzo a Ensi e Rayden non mi ha assolutamente aiutato da quel punto di vista. Loro sono due vere macchine da battaglia e io mi sono sempre reputato un buon improvvisatore, ma non eccezionale come loro due. La mia vocazione principale è sempre stata la scrittura in ogni suo aspetto. In "Sotto la cintura" ho scritto dell'ottimo rap curando molto la tecnica e la forma, senza preoccuparmi troppo dei contenuti...sebbene penso sia un disco che ancora oggi non sia stato capito a pieno. "Tora-Ki" si avvicina molto alla mia idea di "Swing perfetto", con Zonta ho quasi raggiunto l'obiettivo: rap, contenuti e tecnica erano ad altissimi livelli, ma ho sbagliato la forma. Questo nuovo album è un passo avanti grandissimo in termini di scrittura e musicalità, sono davvero contento del mio ultimo lavoro.

++ Tra l'altro, nonostante Tora-Ki dia ancora l'impressione di essere uno degli album più personali che l'hip hop abbia mai concepito, si nota in Zer06-Zer08 un tono più esplicito di riferire certi fatti e sensazioni, rispetto ai testi criptici del passato. Come se stavolta gli sfoghi venissero più dal cervello che dal cuore, potrebbe essere questa una delle differenze tra i due lavori? Come se avessi affrontato la scrittura in modo più razionale...

Personalmente credo che le sensazioni di questi due dischi partano dallo stesso punto, o meglio, in Tora-Ki, come in ZER06-ZER08, tutto partiva dal cuore solo che il cervello finiva per complicarlo inutilmente. In quel periodo tutto era nero e caotico, mi sembrava di stare nel bel mezzo di un ciclone e non importava quanta passione, forza e voglia ci mettessi, non sarebbero bastate comunque. Le cose non sarebbero migliorate. Ero in un meccanismo di autodistruzione che mi ha cambiato profondamente dentro e fuori, quindi anche quello che scrivevo andava in quella direzione. I miei testi erano criptici perchè cercavo di nascondere soprattutto a me stesso certe cose e avrei fatto di tutto per riuscirci. Ora, col senno di poi, ti dico che la forza per venire fuori da certe situazioni sta nel trovare il coraggio di accettarle così come sono in quel preciso momento, senza nascondersi nulla. In ZER06-ZER08 puoi trovare la stessa passione, la stessa forza e la stessa voglia. Quello che cambia è il mio modo di guardare il mondo, quindi il mio modo di trasmetterti tutto questo.

++ Mi stupisce da sempre, e continua a stupirmi la tua capacità di rivoluzionarti e metterti in discussione. Con Tora-Ki eri stato in grado di presentare un personaggio del tutto nuovo e con una grandissima personalità. Ma in questo caso a impressionare è stata la varietà stilistica, con la quale affronti ogni pezzo, è stato anche questo un qualcosa di ricercato, sul quale hai concentrato particolarmente l'attenzione? O è dovuto proprio al fatto che questo è un disco che copre 2 anni di lavoro?

Direi che innanzitutto il motivo principale è che questo disco contiene una selezione di brani nati negli ultimi due anni, ma a essere sincero in alcuni casi è una cosa voluta. Amo le sfide, soprattutto con me stesso, pretendo il massimo e mi impegno perchè tutto riesca al meglio delle mie possibilità. Quindi oltre ad una normale evoluzione stilistica, che il più delle volte è motivata dalla musica che mi influenza in quel periodo, cerco di migliorarmi costantemente e per farlo devo necessariamente mettermi alla prova in modi nuovi.

++ Cosa dobbiamo aspettarci dal Raige del futuro? A questo punto è impossibile fare previsioni, immaginare se ci sia un disco nuovo in progetto, da chi deciderai di affiancarti, quali sonorità adoterai etc.. Ci saranno altri colpi di scena o puoi già darci qualche anticipazione?

Beh, tanto per cominciare mi troverete in giro a promuovere e suonare il mio nuovo disco! Sul mio space all'indirizzo: www.myspace.com/sonraige potrete controllare le date e sapere quando passerò vicino a casa vostra, oppure aggiornarvi sulle mie novità! In campo musicale ci sono molti progetti in ballo, il più impellente è la mia partecipazione al disco di Fish, sarò presente con 2/3 nuovi pezzi e li sto finendo in questo periodo. Poi dovrò scrivere e registrare per il nuovo album di Rayden...finite queste collaborazioni più importanti mi dedicherò ai miei nuovi progetti. Mi piacerebbe lavorare con mio fratello in maniera più concreta e provare a realizzare qualcosa di nuovo insieme.



Testo|Robert Gano
Visual|Valdez
Foto|Renato Adenzato

Con Tora-Ki aveva lasciato tutti a bocca aperta per l'intensità di certi passaggi. Si immaginava quel disco come un punto di partenza per una nuova identità artistica. Poi però il vuoto, e un periodo difficile lo aveva spinto a decidere di abbandonare la musica, di smettere, e dichiararlo al pubblico. Dopo mesi di silenzio Raige è tornato, cambiato esteticamente e non solo, con una raccolta di 2 anni di inediti, pronto a sorprendere ancora per la grande capacità di rivoluzionarsi e studiarsi, attraverso sonorità diametralmente opposte, mostrandosi personaggio poliedrico e confermandosi artista maturo.

raige





PRHME | MALAS LENGUAS | AUTOPRODUZIONE – TRUE LIFE REC.

Parlare di Latin Rap in Italia è sempre stata una questione spinosa. Prhyme in effetti è uno che conosce a fondo questo genere di rap e lo ha reso proprio con tutti i suoi (non pochi) lavori precedenti, dal progetto Continuo Rilasso al recente Italianos Intocables. Il cambiamento principale che si può notare oggi in Prhyme è un deciso incremento della rabbia che infonde nei propri pezzi. Ciò che prima ricordava un polleggiato "Don", oggi è un ostentato "Gangsta". È strano sentire certi termini da me, ma è necessario approcciarsi in maniera adeguata a questo tipo di lavori. Il disco è un manifesto della voglia di rivalsa e dell'autoaffermazione di Prhyme. Per questo molto spesso i testi dei vari brani sono simili tra loro, non vanno a cercare la prodezza metrica, o il significato profondo. Si punta all'essenziale. Ed è un essenziale che probabilmente piace agli amanti del genere, probabilmente lasciando indifferenti i "non addetti". Affermare quanto la propria vita sia ricca di "situazioni al limite" o come guadagnarsi il rispetto quando "si cammina par la calle" presumo sia fondamentale in questo tipo di rap. Prhyme lo sa e raccoglie sentimenti, aspettative e luoghi comuni, assimilandoli. Questo rende di per sé Malas Lenguas, un disco di nicchia. Le produzioni ricordano il sole della California e sono sempre molto ben realizzate dai vari producer. Credibili e potenti sono sicuramente il punto di forza del disco, anche se il mixaggio ancora non rende giustizia al 100% alla qualità degli stessi (anche se forse si nota di più sulle voci che non sui beats). I feat abbondano (quasi in tutti i pezzi), dagli altisonanti Snoop Dogg e The Game (nomi talmente grossi da far tremare le gambe e che invitano a chiedersi il perché di una loro presenza in un prodotto comunque indipendente), ai vari ospiti stranieri, fino agli italiani Oscar White, DDP, Vacca, Enzo, Flycat, Malaisa. Le presenze straniere (troppe per elencarle tutte) rappresentano indubbiamente la parte migliore perché caratterizzano un prodotto che, cantato in italiano – chissà – forse non avrebbe lo stesso fascino. Prhyme canta nella sua italiano-spagnolo-inglese ma non riesce a colpire come ci si aspetterebbe. Malas Lenguas è il primo di una trilogia che il rodigino ha deciso di produrre. In questo capitolo si respira la voglia di uscire ad ogni costo (normale per un 1° episodio) e forse una maggiore profondità dei testi e ricerca di innovazione del proprio rapping avrebbe certamente creato maggior consenso. Intanto però il primo passo è fatto. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



AGO | MADE IN ITALY | AUTOPRODUZIONE UNLIMITED STRUGGLE FAMILY

Ago è la dimostrazione di come frequentare la gente giusta fin dalla "tenera età" porta a risultati, se coadiuvata dalle necessarie capacità. Ago si presenta con il primo disco solista, dopo i precedenti Metallo e 1985 (Adrenalina Boys). Al primo impatto il disco è solido e robusto. Il trevigiano ha saputo, grazie forse anche all'influenza di Unlimited Struggle, circondarsi di ottimi produttori, o perlomeno quasi tutti. E lui sa metterci le rime. Su ottimi beat ad esempio di F. Siciliano, Shocca, Morpheground, Mainloop, Smoka ecc. Ago scrive in maniera quadrata e sicura, oserei dire con arroganza e un pizzico di presunzione, che nell'ottica di un lavoro del genere e del tipo di suono ricercato non guasta fortunatamente. Ne scaturisce un disco che non trasuda certo originalità o estrema profondità dei contenuti, ma che colpisce per la sicurezza e per la sensazione di "riuscito" che comunica. Le atmosfere attuali e le sonorità da "Banger", lo rendono appetibile anche ai più giovani, più abituati a Young Buck e G Unit e che non a EPMD e Wu Tang. Ago con una certa consapevolezza si gira tra argomenti socialmente impegnati (senza mai allontanarsi dai cliché troppo e forse questo è il punto debole del lavoro) e tematiche più easy (o frivole), riuscendo però sempre a farsi apprezzare. Il suo rapping è pulito e personale e anche coi ritornelli non se la cava male. Come primo passo della nuova vita da solista Made in Italy è un'ottima prova. Riguardo l'incipit della recensione vorrei sottolineare come l'influenza dei vari Mista, Frank e trevigiani ha saputo allevare un ragazzo che ora è totalmente indipendente e che ha saputo trovare una via personale. Capacità e ottime guide: quello che serve. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



WHITE WIDOW | WHITE WIDOW | ELITETOILE

Secondo disco per i White Widow, duo proveniente dalla provincia di Mantova, che segue di qualche tempo l'Ep "Non è la risposta". La White Widow è, come forse molti sapranno, una delle varietà più pregiate di cannabis... ma questo ci interessa poco. Se non fosse che, nel mare dei luoghi comuni dell'hip hop all'italiana, quello della marijuana ha assolutamente un posto di privilegio: sarebbe dunque lecito aspettarsi un album pieno zeppo di rimandi all'erba magica e a quanto questa debba essere un must per ogni b-boy che si rispetti. Ma fortunatamente non è così, anzi. White Widow è rap che fa muovere culo e testa a tempo, seppur non si indirizzi in suoni di plastica e cronistorie del dancefloor. È hip hop underground che suona di brutto, con tutti i pro – passione a mille e produzioni di impatto – e i pochi, inevitabili, contro – testi che si crogiolano nel loro riferirsi esclusivamente a hip hop heads. Qualche imperfezione tecnica e rima forzata certo non minano il valore di un esordio che lascia intravedere buoni margini di miglioramento: rap e beats si incontrano alla perfezione per un album che, tra entertainment ("La testa su", il cui video è in rotation su All Music) e attimi più seri ("Castelli di rabbia") suona vario e più che piacevole. Si segnalano le partecipazioni di Bonet, Astio, Kuma19 e Nebbia Estensione. Per info: www.myspace.com/whitewidowhiphop **(Nicola Pirozzi)**



LA KATTIVERIA | SILLABUM DELIRIORUM | AUTOPRODUZIONE

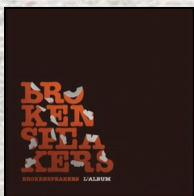
Ascoltare un disco de La Kattiveria è sempre un'esperienza unica. Al gruppo emiliano, composto da Murubutu, U.G.O., Il Tenente, Yanez Muraca e Dj Gamon, infatti, gli si può dire di tutto tranne che non sia una delle realtà più alternative del panorama underground italiano. La Kattiveria spiazza ancora una volta, anche se in maniera meno violenta rispetto al precedente "Dove Volà L'Avoltoio", che forse rappresenta il loro manifesto più completo. Il bootleg che abbiamo per le mani si presenta con un tappeto musicale molto dark funk, dove i campioni acustici fanno l'amore con i suoni elettronici, e dove i beat, sempre piacevoli, incalzano incessanti per tutta la durata. I testi sono quelli che non ti aspetti fin dal primo secondo. Murubutu si conferma ancora una volta con le sue liriche dense di tecnica e riferimenti storico-culturali. Roba da Treccani, ma con stile. Anche i soci UGO e Tenente contribuiscono (fortemente) alla causa, in particolare il secondo con un rap molto teatrale, a metà tra la recitazione e il sincopato. Poi scratches, inserti di film e brani dal taglio più leggero (per i loro canoni), impreziosiscono un lavoro già comunque godibile. Il punto di forza di questo bootleg è forse la maggior "digeribilità" dell'intero lavoro rispetto a "Dove Volà L'Avoltoio", data dal fatto che le produzioni mi sono risultate molto gradite e complete e che l'alleggerimento culturale dei testi, pur mantenendo gli stessi su livelli molto elevati, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, ma non genera noia, anzi, invoglia a ricercare ed informarsi. Incuriosisce, di certo. La Kattiveria il rap dei prof? Assolutamente no. Piuttosto, una piacevole alternativa. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



JTAG | MILANO SMOKES | AUTOPRODUZIONE

JTAG è una crew milanese che fa parte del collettivo East Milan e questo è il suo primo album: Alphabeat e Gab.Gato alle produzioni con Long John Silver a.k.a. Argento Vivo al microfono. Quest'ultimo, rappando in inglese, va inevitabilmente confrontato con quelli che sono gli standard della lingua, e giustamente i ragazzi han deciso di rendere disponibile il disco anche su piattaforme e store esteri quali Juno.co.uk, Pudda-store.de e Hhv.de. Alphabeat e Gab.Gato si spartiscono i beats e confezionano un suono che rimanda al rap 90's più oscuro e malato, senza scimmiettare nessuno in particolare, bensì cercando la propria via. Ad esempio il g-funk di "Milan Cracks" apparentemente non c'entra nulla col resto e invece rompe la tracklist, e pur suonando come un semplice tributo ha un che di originale e dopalistico. Argento Vivo dal canto suo ha buone qualità: ha un flow tagliente e deciso che affronta i beats come il rasoio fa con la gola degli infami, e sebbene non possa competere con i grandi d'oltreoceano continuando a studiare potrà dire la sua perlomeno a livello europeo. L'immaginario è un po' quello tipico della Milano di Umberto Lenzi, e non a caso il brano "Almost Human" (il titolo in inglese del film) è basato su un sample della colonna sonora di Milano odia: La polizia non può sparare. In conclusione "Milano Smokes" è un buon disco, difetti e ingenuità ce ne sono, nel complesso però i tre hanno fatto un lavoro discreto, manca probabilmente qualche cosa in fatto di appeal, ovvero qualcosa che nel bene o nel male renda necessario l'ascolto del disco, ma i JTAG hanno tutto il tempo per maturare anche da questo importante punto di vista. **(Filippo Papetti)**





BROKEN SPEAKERS | L'ALBUM | AUTOPRODUZIONE

I Brokenspeakers provengono da Roma, e sono una delle giovani realtà del rap capitolino ed in generale italiano, non a caso ne parliamo in questo numero nella rubrica dedicata appunto agli emergenti, Barbershop Conversation. Dall'unione del Circolo Vizioso (Coez, Franz e Nicco) con Lucci e Hube più i produttori Ford78 e Sine (come membro esterno), nasce una crew altamente competitiva, che mistura un sound di spessore ad un rap maledettamente underground. Dell'hip hop romano non si può non appurarne l'esuberanza, la prestanza e la passione che tradizionalmente contraddistinguono l'approccio al genere nel capoluogo laziale. Quello dei Brokenspeakers è un rap con le palle, di forte personalità. E la presenza di Danno, Supremo73 e Il Turco sa tanto di meritato passaggio del testimone. Si è sempre parlato un gran bene della batteria di produttori che impreziosiscono il rap di questi cinque ragazzi e "L'album" è una conferma anche per loro: adattano alla perfezione un sound aggressivo e gonfio, con rullanti saturi e sample pomposi agli mc's, che dal canto loro si impongono sulle produzioni con carisma. Tutti con peculiarità similari: buona impostazione, flusso coinvolgente e metrica lineare, non suonano mai banali, tenendo in tensione il lavoro per tutta la sua durata. "L'album" è un lavoro che parla da solo e che trasuda fortemente romanità, un must per chi ha amato un certo tipo di hip hop, quello dei Colle, dei Corve e dei GDB e siamo certi che Brokenspeakers è un nome che sentiremo molto spesso in futuro. **(Nicola Pirozzi)**



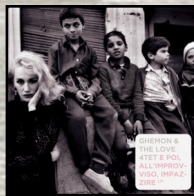
SMANIA UAGLIUNS | RURAL CHIC REVOLUTION | AUTOPRODUZIONE

Smania Uagliuns, precisamente Enz The Agronomist (beats e rap) e Cynar Flewa (rap). Primo lavoro per questo duo di Agromonte (Potenza) che sembra avere già molta esperienza alle spalle. Escono oggi con un disco di ben 18 tracce tutte molto originali e tutte con un filo conduttore musicale che le lega: un tuffo negli anni ottanta e nell'old school. E' un lavoro molto curato a partire dal packaging - con tutti i testi delle canzoni nel booklet - fino ad arrivare al mix/master curati rispettivamente da Mace e Alex3carichi, il che è una garanzia di qualità. I beats del disco non sono mai semplici loop ma vere e proprie canzoni dove viene dato più spazio all'utilizzo di strumenti musicali veri e propri rispetto che a quello dei samples (oltre a Enz suonano infatti nel disco alcuni musicisti e in una traccia co-produce Jimmy Wise). I suoni sono molto funkadelici e la programmazione delle batterie, mai scontata, ha un sapore molto 80's, ascoltate ad esempio la title-track. George Clinton ascolterebbe di gusto. Musicalmente i ragazzi ne sanno e si sente. Discorso simile per il rap, entrambi molto bravi tecnicamente e capaci di non cadere nei soliti clichè, anzi di ribaltarli, con testi pungenti e ironici, a volte quasi comici (ottima in questo senso "Rural Gangster"). L'unica nota negativa del disco è la lunghezza a volte eccessiva delle tracce e la conseguente durata del tutto, che in alcuni casi può rendere un po' dispersivo l'ascolto dell'intero lavoro. In ogni caso passate dal loro myspace, www.myspace.com/uagliuncasmania, date un ascolto e reperite il disco, ne vale davvero la pena. Hot funk baby! **(Federico Monguzzi)**



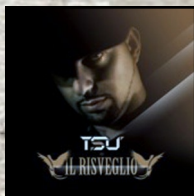
SONEMO | 9 | AUTOPRODUZIONE

Sonemo: il vento in faccia la mattina presto in una soleggiata mattina di marzo. Può dare fastidio, ma solo a qualcuno che ha poco contatto con le cose vere o si guarda poco allo specchio con onestà. Per tutti gli altri sarà una bella sveglia. C'è un'energia vibrante nelle rime e nei suoni, che incalza pezzo dopo pezzo, che prende forma nelle figurazioni in versi che ben descrivono i concetti espressi. Le parti contate del progetto sono quasi pop rock, non contaminate da musica nera classica, ma spontanee e ben realizzate. Le strutture ritmiche e l'uso dei campioni non sono mai eclatanti ma pur sempre ragionati. Sembra dai contenuti che i ragazzi cerchino di crescere attraverso le loro esperienze di ogni giorno. Non è un album HH costruito su stereotipi, non è nemmeno l'album con cui cambiano le regole del dannato gioco, ma è un album completo, un ottima base di partenza per futuri progetti. Per capire chi sono davvero, vi consiglio fortemente di partire ad ascoltare l'album da Pandora, l'ultima traccia. Un fuori programma feat Tormento, geniale l'uso del fiato sotto e il cambio ritmico ben ponderato e andante verso la D&B, ribadisce dei concetti già espressi in precedenza. Non giustifica secondo me l'ordine di ascolto scelto: l'ascoltatore nel suo approccio sequenziale coi pezzi a questo punto perde il filo del discorso. Unico evento di questo tipo, poteva essere un ottimo primo e penultimo brano. Bravi comunque, rime che scuotono l'anima e ottime vibes. **(Monica "Isaloca" Costa)**



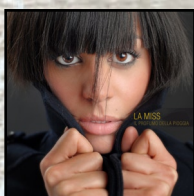
GHEMON & THE LOVE 4E | E POI, ALL'IMPROVVISI, IMPAZZIRE | MACRO BEATS RECORDS

La rivincita dei buoni è stato senza dubbio uno dei dischi più intriganti del 2007, meritevole di aver riportato in Italia uno stile nel fare rap che mancava forse da troppo tempo, da quei leggendari dischi di Neffa e dei Messaggeri, o dai tempi degli A Tribe Called Quest se vogliamo spostarci al di là dell'oceano. Non che non ci sia stato niente nel mezzo, anzi, ma Ghemon ha avuto e continua ad avere, il merito di riportare quella magia soul di quei "vecchi" dischi, nel rap di oggi. "E poi, all'improvviso, impazzire" non fa che proseguire la lastricatura di quel sentiero iniziato poco meno di 2 anni fa. Ben 23 pezzi concepiti tra Torino, Roma e Vienna, caratterizzati da un sapore soul che ben ospita personaggi illustri come Al Castellana (monumentale in "Goccia a goccia"), Hyst (altrettanto eccellente), la compagna Martina May, Franco Negrè, Kiave e molti altri, ma senza esagerare. C'è chi lo definisce forse a ragione "alternativo hiphop", sarà che adesso per suonare veramente hiphop, bisogna uscire da quegli stilemi dove il nostro genere si è fossilizzato, sarà che è paradossale, ma sarà che non lo è più... paradossalmente. Questo è rap, nient'altro di meno, forse qualcosa di più. E' buona musica, ascoltabile idealmente anche da un ascoltatore alle prime armi con il genere. E Ghemon lo sa, non forza nulla, è naturale come la musica animista che gli scorre dentro. Il tappeto sonoro è sempre perfetto: confezionato per lo più dal fido Fid Mella (mi si perdoni il gioco di parole voluto) e da dj Tsuru, i cui scratch ben dosati, arricchiscono enormemente un disco profondamente, alternativamente, hiphop. Sarà che questa è vera musica, sarà che i buoni ogni tanto sono in grado di prendersi una rivincita significativa, sarà che forse un giorno impazziranno a forza di provarci. Sarà che è rap che ti colpisce all'improvviso. **(Luca "Psycho" Mich)**



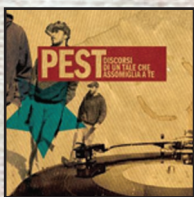
TSU | IL RISVEGLIO | LA SUITE

I periodi difficili spesso portano a delle sorprese, soprattutto quando si parla di arte. Chi riesce ad elevarsi e a fare quel qualcosa in più degli altri, quel qualcosa di più originale, ottiene spesso i giusti consensi, e il supporto di chi ancora continua a crederci. Molti altri invece si perdono, finiscono nel dimenticatoio, perché non riescono a trarre dall'esperienza quell'originalità che è indispensabile per farsi notare quando il movimento è saturo e tutto sembra così banale, e stanca. Non che questa voglia essere un'invettiva in particolare contro il "rap di tutti i giorni", ma nel 2009 sono rimasti in pochi quelli che riescono ancora a impressionare, e fornire (non sempre) prestazioni diverse da quella che ci si aspetta, non necessariamente migliori, ma quantomeno diverse. Nel suo "Risveglio" Tsu ci lascia un disco tutto sommato buono, dei bei contenuti, tanti bei messaggi e i 50 minuti di rap offertoci risultano assolutamente godibili. Sardo e triapanato a Torino, il nostro aveva ben impressionato in passato, in un altro periodo, e oggi concentra le sue attenzioni su un prodotto positivo, ben prodotto, con buoni featuring, non solo nella presenza di Termanology al microfono, nota di sicuro prestigio all'interno dell'album. Ottima infatti è anche la traccia con Sly degli ATPC, in uno dei pezzi migliori del disco, disco in cui Tsu riesce a mettere in risalto tutti i suoi buoni mezzi. Ma, e ammetto che possa essere soltanto un mio problema di eccesso di aspettative, si perde completamente nel limbo di quei lavori che si ascoltano per una settimana o due, per non essere più ripresi con piacere. Sarà che un certo rap ha smesso di entusiasmarci già da qualche tempo, sarà che ho in testa un concetto di arte diverso, ma credo che qualcosa di più si possa e si debba fare. Non che così vada male, capiamoci, ma non penso che ci si debba per forza accontentare, e di "risvegli" come questi ne ho sentiti davvero tanti, forse un po' troppi. **(Robert "Gano" Pagano)**



LA MISS | IL PROFUMO DELLA PIOGGIA | JAHMEKYA MUSIC

Questo è il progetto perfetto da aggiungere alla tua discografia se ti piace l'R&B. Non c'è dubbio: mai sentito un album cantato da un'italiana con questo livello di esecuzione e di produzione. Vocalmente e musicalmente si percorre pezzo dopo pezzo una strada ben precisa: quella della musica nera di nuova generazione. Tecnicamente La Miss si muove con maturità, tra armonizzazione e interpretazione dei brani. Sono necessari diversi ascolti per metabolizzare il messaggio (che forse in questo contesto musicale dovrebbe essere più immediato): è giusto precisare però, che le parole sono in questo quadro, un contorno del serio lavoro di esecuzione. Pensiero Stupendo è una delle interpretazioni migliori. La Miss, accompagnata dalle rime di un Amir che dimostra ancora una volta di sapersi esprimere con maturità artistica e con il proprio stile in qualsiasi contesto, sfoggia un stimabile controllo dell'emissione vocale, frutto di studio e applicazione, quindi degno di nota. Trattandosi di una cover di un brano storico, è coerente precisare che il confronto con l'originale resta impossibile: sicuramente quello che manca a prescindere dalle sopra citate abilità, è una maggiore personalità vocale. Ingestibile, mette in luce il peso specifico dell'artista: è il brano a mio avviso più completo ed eclettico. Tu non mi conosci è il top per chi segue l'R&B club oriented. In molte tracce, La Miss racconta con sensualità e dolcezza di relazioni e rapporti umani. L'atmosfera generale è convincente, sono vere e proprie ballad: in supporto alla sua voce arrangiamenti e produzioni che in termini di qualità sono rapportabili al meglio d'oltre oceano. Il Profumo della Piovra, da cui il titolo del progetto, è già un classico: beat di Dj Shocca e rime di Tormento non fanno che valorizzare le linee melodiche che La Miss propone. Il progetto non spicca per l'originalità, ma sicuramente per l'ottimo lavoro di squadra: esecuzione, produzione e arrangiamenti fino ad ora mai sentiti nel nostro paese. **(Monica "Isaloca" Costa)**



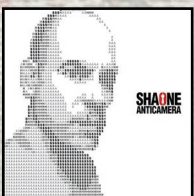
PEST | DISCORSI DI UN TALE CHE ASSOMIGLIA A TE | AUTOPRODUZIONE

Pest è il più attivo dei Personaggi Scomodi, e probabilmente il più seguito e conosciuto. Del collettivo si è già parlato, sono un gruppo di ragazzi molto in gamba e, dopo le uscite di Amon e Ares Adami, era decisamente il suo turno. Il suo è un prodotto di sicuro più completo degli altri, le collaborazioni sono in alcuni casi eccellenti, al microfono e ai beat, segno che il nostro è di sicuro quello del collettivo più vicino alle luci della ribalta. Alle macchine quindi troviamo gente del calibro di Rubo, e al microfono Zampa, Alessio Beltrami, Kiave e Franco Negrè. Proprio questi ultimi due firmano, assieme a Pest quello che è di sicuro il pezzo migliore del disco, "Tre Tempi", disco che tra suoni molto soft e senza disdegnare alcuni tratti tipici dell'hip hop italiano, alle volte forse un po' stancanti, riesce a ben impressionare, e a farsi apprezzare dall'inizio alla fine, risultando un viaggio quasi troppo breve per come è stato strutturato. A stupire, anche in questo caso, è la maturità di un rapper che pur avendo ancora molto da dimostrare, come molti suoi compagni di viaggio, riesce a dimostrarsi incredibilmente continuo e sempre positivo, senza risultare banale, anche nei testi più impegnati. Una menzione va inoltre fatta agli altri nomi che completano l'opera, tutti artisti di talento, con menzione speciale al giovanissimo Ceri, produttore dalle indubbie ottime prospettive. Partendo dal presupposto che un ascolto senza pregiudizi potrebbe far rivalutare diversi artisti ormai nell'ombra, o che dall'ombra non sono mai usciti, così come era stato per tanti altri dischi dell'ultimo periodo (molti recensiti in questo numero), anche il disco di Pest può essere molto utile per prendere coscienza dell'avanzata delle nuove "nuove leve". Di quegli artisti che nonostante siano attivi da tempo, possono approfittare del momento per farsi conoscere ai più attraverso il mezzo migliore nei tempi di crisi: la qualità. La qualità diventa mezzo fondamentale al pari dell'impegno, e Pest è un ragazzo che di impegno ce ne mette tanto, senza montarsi la testa, confermandosi un modello di sicuro da seguire. **(Robert "Gano" Pagano)**



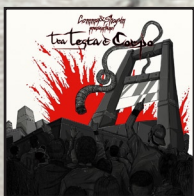
TONY MANCINO | SPECIAL DELIVERY | AUTOPRODUZIONE

Torna a distanza di poco più di un anno dal suo ultimo lavoro, il torinese Tony Mancino. Special Delivery è il suo secondo album da solista, ma i più attenti se lo ricorderanno già attivissimo nelle fila della Funk Famiglia già nel 1995. Il disco si presenta benissimo e già dalla copertina disegnata in stile fumettistico, se ne può intuire la cura con cui è stato forgiato, dimostrata anche a più volte da mixaggio e master, davvero potenti senza per forza suonare dub-club come succede a molti dischi passati per lo studio di Bassi Maestro (sì, anche special delivery è passato di lì, ma dai?). 13 pezzi, non per svuotare la pista, ma per raccontare di sé senza mai annoiare, trovando soluzioni metriche originali, fresche e sempre brillanti. Ne è la prova l'intensissima (e ballabilissima per altro) title track, o la potente e autocelebrativa ma convincente anziché no "Nato pronto". Ed il bello, si in questo caso parliamo di bello, è che sembra esserci anche un genuino potenziale fortissimo da classifica. Nulla da invidiare infatti per piglio ritmico, fruibilità e concretezza, a rapper molto più celebrati ma francamente stilisticamente sotto al "Mancino", vedesi Marracash o Amir. Vale la pena in chiusura citare alcune collaborazioni presenti nell'album, che non fanno che arricchire un palinsesto davvero ben confezionato: Rayden (One Mic), Livio (Huga Flame), Michel. Consigliato. **(Luca "Psycho" Mich)**



SHAONE | ANTICAMERA | NUT LABEL

Partono le prime note ed i primi versi e si... si respira l'aria dell'hip hop, quello vero, quello che fa stare bene. La timbrica è spaventosamente riconoscibile, con un update allo stile, riflesso di un'evoluzione continua di flow e metrica. ShaOne, un terzo de La Famiglia, al primo disco solista: per chi non dovesse conoscerlo, beh, una ripassatina di storia dell'hip hop italiano non farebbe male... Cambiano gli interpreti al suo fianco - in luogo di Dj Simi, troviamo il giovane Sonakine; il compagno di sempre, Polo, timbra il cartellino in una sola traccia - ma la sostanza, quella proprio no. Certo, concepire ora Sha come artista solista, e non parte integrante di un trio fantasticamente amalgamato, fa strano. Ma la consapevolezza, lo stile, lo studio, la capacità di incastrare le parole in un mosaico strutturato alla perfezione, di musicare il proprio flusso, di cavalcare le produzioni, fanno scuola. A chiunque tenti di approcciarsi alla faccenda. Sul boom bap di Sonakine sciorina uno slang che pare americano per quanto estremo: musicalità innalzata a livelli di pregio. Giochi di parole mai fini a se stessi, ma studiati uno per uno con dovizia stilistica: nessun arzigogolo tecnico, ma rimandi che difficilmente si colgono ad un ascolto superficiale. Insomma, è rap proprio come ce l'hanno insegnato. Last but not least, gli ospiti: Sonakine, producer dei Capecca, è decisamente all'altezza della situazione, studiando tappeti classici che calzano a pennello al padrone di... camera; i Capecca al completo, Amon, poi Mary C e Roberta Bianco al ritornello, la piccola Viky, il redivivo Joel e l'immane Polo. Per uno storico writer che si rispetti, poi, imprescindibile l'aspetto grafico: a cura di Cref, un minimale quanto raffinato Ascii, ed un booklet con tanto di testi "tradotti". In fin dei conti, questo "Anticamera" non può proprio mancare negli stereo di tutti i b-boy del Paese. Un messaggio dunque a quelli che sfornano un disco all'anno peccando inevitabilmente di continuità, a chi si impunta in ghirigori metrici tralasciando la sostanza, a chi ritiene che l'esperienza e lo studio, nell'hip hop, non siano fattori determinanti **(Nicola Pirozzi)**



COMMA & SHOGUN | TRA TESTA E CORPO | AUTOPRODUZIONE

Il singolo "Retrò", con tanto di video, ha anticipato l'uscita del disco ed ha messo in chiaro sin da subito caratteristiche e potenzialità del duo Comma & Shogun. Proprio quando accogliamo felicemente la rinascita di un forte movimento pugliese centralizzato, perlomeno quantitativamente, nel capoluogo Bari, i due non fanno che confermare questa piacevole tendenza. Il singolo, dicevamo, è esplicativo del sapore classico che si vuole infondere alla propria musica, con un boom bap supportato da una efficace ricerca di sample ed un rapping senza sbavature. Comma e Shogun sono sempre sul pezzo quando si tratta di disimpegnarsi in tipologie di pezzi che più gli si addicono, invece calano quando stilisticamente e musicalmente danno l'idea di voler "sperimentare". "Tra testa e corpo" può definirsi, a ragione, un concept album incentrato su diverse problematiche, a cui i due danno connotazioni spesso diametralmente opposte, frutto di modi di pensare discordanti. Il tutto, giustamente filtrato dalla dicotomia testa-corpo, da ciò che è razionalità e ciò che è impulso. Decisamente una novità, quella di un "botta e risposta" continuo tra visioni differenti all'interno dello stesso disco: sicuramente apprezzabile. Le produzioni, che hanno sicuramente un ruolo di primo piano nella riuscita del lavoro, si dividono tra Dj Danko, Dj Argento, Shagoora e Fionder; al microfono trovano spazio anche Edera, Fionder, Shikko e Sfascia, Pacman e Fearzone. Insomma, buoni spunti e qualche difetto da limare, ma la via intrapresa è quella giusta. **(Nicola Pirozzi)**



ASTIO | CIO' CHE SONO | AUTOPRODUZIONE

Quanti rapper si sentono al giorno d'oggi? Parecchi, giovani o poco meno, e molti sono anche abbastanza bravi. Astio è uno di questi, 26 anni, arriva da una regione davvero prolifica quanto a talenti, il veneto, e ora pare essere pronto per uscirne, per esportare la propria musica ai più. "Cio' che sono" è il titolo, che mostra a pieno quelle che sono le caratteristiche dell'album e dello stile del ragazzo, capace di guardarsi dentro come non tutti sanno fare, e utilizzare ogni strofa come la pagina di un diario. Il prodotto risulta abbastanza "provinciale", ma, accompagnato da beat decisamente calzanti, è in grado di emozionare, cosa che purtroppo, buona parte dei lavori di quei giovani rapper di cui si parlava sopra non riescono a fare. Il flow è buono, le rime buone, e l'album risulta forse solo un po' monotono, come molti dei dischi introspezzivi che ci arrivano, ma che scorre bene. Se è vero che il problema del rap in Italia è che tutti vogliono farlo, come diceva un suo collega, molti è bene che continuino e che provino a farsi notare, un'autoproduzione dopo l'altra. In un mercato in crisi che diventa quasi un setaccio indispensabile per far proseguire chi del talento lo ha davvero, lasciandone indietro molti, Astio rischia seriamente di essere tra quelli che non saranno portati via, destinati a qualcosa di meglio, rischio che siamo sicuri sarà ben felice di correre. **(Robert "Gano" Pagano)**



RAIGE | ZER06 - ZER08 | AUTOPRODUZIONE

L'avevamo lasciato a un album sorprendente, forse il più sorprendente degli ultimi anni, un album che lo aveva gettato sulla ribalta, e gli aveva fatto ricevere molti meritati crediti. Poi un periodo non positivo lo aveva portato a decidere di smettere di fare musica, per poi ripensarci, in seguito, vivendo due anni di limbo interiore, in cerca di una svolta. Ora Raige è tornato, e quei due anni sono racchiusi in una raccolta di inediti, dal titolo emblematico "ZER06 - ZER08". Chi si aspetta il solito Raige, emozionante e malinconico sarà soddisfatto, partiamo con questa rassicurazione. Il disco ci presenta il rapper torinese in tutte le sue vesti, da personaggio poliedrico qual è: da quello del solito bravissimo cantautore, a una veste più movimentata e di stile, attraverso una grande sperimentazione metrica, che porta l'album a essere qualcosa in più di una raccolta. Il progetto è utile per tastare l'efficacia di Raige su sonorità diverse, quasi diametralmente opposte, dopo che per Tora-Ki aveva scelto di affidarsi al solo Zonta alle macchine, passando invece in questo caso da Rayden, Cubaclub, Roofio, Dj Nais, Squarta, e altri ancora. Raige diventa meno criptico, e più esplicito nel raccontarsi, senza avere necessariamente la voglia di farlo, e riuscendo, anche nei pezzi più leggeri come "Prendo Tutto" a regalare buone rime, offrendoci il meglio di sé sui beat potenti di "Suonami Boss" e "Rock 'n' Roll". Al microfono lo accompagnano spesso gli altri due One Mic, oltre a Tormento e Gloria ai ritornelli, dando quell'impressione di continuità che altrimenti un insieme di inediti di due anni non avrebbe avuto. In attesa quindi di un'ulteriore conferma con un disco che non sia uno street album, Raige riesce a confermare le abitudini mostrate in passato, dimostrando che come per la proprietà commutativa, nonostante il cambio degli addendi, il risultato è rimasto assolutamente invariato. **(Robert "Gano" Pagano)**



DSA COMMANDO | DESTROY THE ENEMY | AUTOPRODUZIONE

Sorpresa: anche a Savona ha trovato campo quel filone rap di matrice death, caro ai romani Truce, a Metal Carter e all'antesignano americano Necro. A farlo sono i DSA Commando, collettivo savonese nato nel 2004 ma già molto prolifico con 4 prodotti sfornati tra il 2004 ed il 2009 (demo e album ufficiali). Si presentano con un logo costruito su caratteri propri più al Death Metal che al rap, con cover alla Evil Nine e con titoli e testi come Per toglierti il sorriso, Avrai in cambio il male, Infami e assassini, Motorpsycho. Intuibile fin dall'inizio dove vadano a parare, con alterne fortune. Contenuti hardcore più da party crashing alla Chuck Palahnyuk che alla Crash di Cronengberiana memoria, e quindi mai truci quanto i Truce (ma non è un gioco a chi sforna scene più truculente...o si?), mai lucidi quanto Carter. Sarà che non tutti gli mc riescono a mantenere sempre alto il livello delle numerosissime punch line (l'essenza di questo tipo di rap infondo) ma a volte, pur tra picchi di ordinaria follia come Motorpsycho, il caos violento si fa troppo raffazzonato e costruito come in "Per toglierti il sorriso", altre invece arriva a concretizzarsi in grida di socialismo consapevole come in "infami ed assassini", forte musicalmente di un richiamo ad E-P nel piano suonato alla Tasmanian Paincoaster. Un disco altalenante quindi, che pur rivela una discreta capacità lirica ed una rabbia che vale la pena di canalizzare in musica, se questo può contribuire ad esorcizzare, a far riflettere e a denunciare. **(Luca "Psycho" Mich)**



ARES ADAMI | NOME E COGNOME | AUTOPRODUZIONE

Il rapper in questione è uno dei Personaggi Scomodi, un Trentino al primo disco solista, disco che quanto a produzioni e collaborazioni rimane assolutamente legato al collettivo che tanto sta facendo parlare di sé, ma che ce lo presenta in tutto il suo talento ancora da scoprire. Lui è Ares Adami, e Nome e Cognome è il titolo dell'album, titolo che mostra l'intento presentativo del prodotto, fatto di dodici tracce prodotte da gente dal sicuro futuro come il solito bravissimo Amon, 4Details, e la piacevole sorpresa Ceri. Ares dimostra e conferma di avere le qualità che anche gli altri membri del gruppo avevano messo in mostra nei lavori precedenti, tirando fuori buone rime, buone idee e quella giusta originalità che tanti altri lavori non hanno, sempre chiaramente nel criterio di giudizio di un album d'esordio. Un prodotto che non rimane fiacco ma che anzi, raggiunge picchi molto buoni e si fa ascoltare con grande piacere, merito di un mc con stile e dei beat, ricchi di campionamenti. Un plauso particolare va inoltre fatto ad Ares e soci, vista anche la completa autoproduzione, tutte le tracce infatti sono state mixate e registrate dagli stessi produttori, e in attesa dell'uscita dei lavori degli altri componenti del collettivo come Pest, un ottimo assaggio di rap indipendente, quel rap troppo spesso sottovalutato, ma che merita di ricevere i frutti della continua semina fatta. **(Robert "Gano" Pagano)**



MENTI CRIMINALI | STATO ALTERATO | AUTOPRODUZIONE ADDICTION CULTURE

Menti Criminali è probabilmente un nome che avete già sentito nominare, in auge da qualche anno, nonostante un'assenza che ne è durata ben 8. Nata ad Ascoli Piceno, la coppia non si è dissolta seppure i due si siano trasferiti in luoghi differenti per cause lavorative: A.N.D. fa il produttore e l'mc, Faz il rapper. Tanto tempo di silenzio forse arrugginisce alcuni meccanismi, e il suono e l'approccio certo non tengono il passo dell'evoluzione: probabilmente è una scelta stilistica, verosimilmente un limite che si riflette in interpretazioni poco sentite e flussi fin troppo capillari e standard. Certo, i due trattano argomenti socialmente scottanti, e per quanto non sfuggano ad un briciolo di populismo, si impegnano: ma quando l'attenzione metrica e il pathos sono sommersi, anche un testo discreto purtroppo soccombe. Il tutto lascia dunque un sapore di incompiutezza, spesso è inevitabile non fare ricorso al tasto skip per un percorso fin troppo tortuoso. "Stato alterato" è distribuito da Believe nei maggiori circuiti discografici virtuali e vede la partecipazione di Larsen (ex componente), i bravi Jaka e Il Generale, Rashid, Mat Pogo, Fulvia Dilettuso e Dj Sisma. Per informazioni utili: myspace.com/menticriminali **(Nicola Pirozzi)**



CANEDA | LA FARFALLA DALLE ALI BAGNATE | AUTOPRODUZIONE

Dopo "L'Angelo da un'Ala Sola" ecco il ritorno di Caneda, noto esponente della scena hip hop milanese nonché membro della storica crew 16k, con "La Farfalla dalle ali bagnate". Il rapper nelle 12 tracce del cd si affida ad un team di produttori non conosciutissimi ma dal sicuro avvenire (C-Mass, Theone, Nic Sarno tra gli altri), che riescono a creare tappeti sonori che si sposano perfettamente con la voce del rapper milanese, il tutto infine arrangiato da Marco Zangirolami, sinonimo di qualità. Al microfono oltre al protagonista compagno Entics, Vincenzo da via Anfossi e Guepequeno, con il quale lo stesso Caneda ha appena inaugurato una linea di abbigliamento). L'atmosfera che si respira è molto cupa, il timbro di voce dello stesso Caneda è molto scuro, i testi sono racconti schizofrenici dove la visione della realtà si confonde con la fantasia della mente del protagonista, storie di strada dove si percepisce la speranza di trovare uno spiraglio di luce e di amore che si nasconde sotto il cemento e sul fondo di bottiglie ormai finite. Tecnicamente Caneda è molto bravo, ha un flow scorrevole e non utilizza parole scontate nei testi, dove non si contano le citazioni cinematografiche e letterarie presenti. Anche la durata del disco è perfetta, non eccessiva, rende il lavoro compatto ed è difficile che anni l'ascoltatore. Se cercate un cd dal facile ascolto e dai testi non troppo impegnati questo disco non fa per voi, ma se amate l'underground e volete sentire il sapore della strada tramite le vostre cuffie questo è quello che le vostre orecchie richiedono. **(Federico Monguzzi)**



DJ FEDE | BACK 2 THE BOOGIE | LA SUITE RECORDS

Non è da tutti uscire con un disco così oggi. Intendo, nel glitterato mondo del club, dove i suoni dei synth luccicano almeno quanto il gloss delle conigliette sempre tirate da gara, proporsi con un disco fondamentalmente di breakbeats, sporco di super funk, di chiara ispirazione seventies, non è certo consuetudine. 21 tracce che ci riconsegnano un Dj FeDe ispirato, molto "real" che ritorna al suo primo amore (il funk e le relative sfumature) e lo fa campionando vinili come un forsennato, alternando samples davvero molto ricercati a "tentazioni" molto più conosciute (e forse strausate dai vari Def Cut e soci). Bello il singolo "Torino Violenta" (anche i remix non sono male, tutti trascinanti, specie quello dei Feel Good Productions), così come sono azzeccate le partecipazioni di Double S, Tsura, Boosta (Subsonica) e Cato (Bluebeaters), che lasciano da una parte quel giusto tocco di hip hop che a noi piace molto e dall'altro aumenta lo spessore del lavoro musicale. Back 2 The Boogie è un ottimo disco da viaggio, piuttosto trascinante, l'ideale per un venerdì sera, ma lascia un piacevole sapore sul palato anche in contesti - diciamo - di quotidianità. Back To The Boogie merita di essere premiato come il buonissimo lavoro di un gran fanatico del vinile, di un collezionista che ha saputo mettere a frutto non la sua passione ma anche tutta la sua conoscenza ricavandone il meglio. Sicuramente consigliato, specie per chi prova nostalgia ogni volta che in video vede una Ford Gran Torino rossa con le righe bianche. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



AMIR | PAURA DI NESSUNO | LA GRANDE ONDA - SELF

Amir: non chiamatelo immigrato. Sarà che un po' non l'ho mai creduto o che ce lo ripete almeno una quindicina di volte in tutto il disco, ma ormai me ne sono proprio convinto. Scherzi a parte questo "Paura di Nessuno" è stata una piacevole sorpresa. Piacevole perché Amir riesce a mostrarsi senza filtri, si racconta in maniera onesta e pulita senza tutti quei cliché da rapper impostato che ormai cominciano ad andare stretti. No, a dire il vero, hanno proprio nauseato. Punto. Amir invece si scopre, si confessa e rappa bene, con il suo solito stile che lo contraddistingue, semplicissimo ma immediato. E crea anche dei pezzi da sicuro "replay". "Svegliati" con Daniele Vit è di certo la perla dell'album. In realtà tutto il disco riesce a suonare fresco e attuale senza per forza scopiazzare con vani tentativi l'America. Ceasar infatti regala delle ottime produzioni al romano, dove i synth sono caldi e non plastici, con beats di notevole qualità. La musica, pur seguendo una scia tipicamente d'oltreoceano mi risulta comunque familiare in un certo senso, nostrana. Amir sfrutta bene il tappeto sonoro e non delude. Indice di crescita e di maturità artistica ritrovata, Paura di Nessuno è un disco personale e motivato, facilmente fruibile da chiunque e con belle collaborazioni (Joyce e Loretta Grace oltre al già citato Vit su tutti, ma anche Babaman, Killa Cali e Bassi) che arricchiscono un lavoro già di per sé completo. Stavolta davvero si addice come mai prima d'ora quella vecchia rima sentita su Bomboclat "...sono Lillo, fresco fresco, pulito...". **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



RAMTZU - LAPS - ANDREA | IL SIGNOR LUI | AMMONTONE PROD.

Sempre più prolifico l'underground napoletano, in particolare sotto il marchio Ammontone Prod.: stavolta la giovane etichetta partenopea punta su Mirko Scavino, in arte Ramtzu. Nato e cresciuto a Messina, adottato dalla Campania, ha fatto tesoro di questo 'nomadismo' che non solo ha plasmato particolarmente timbrica e accento, ma ha anche influenzato il suo approccio alla musica, molto solare e mediterraneo. Completano il terzetto i due produttori Laps e Andrea Tamburino che, dopo l'unione nel progetto Mushroom Collective, si confermano con un mood d'atmosfera, tra accenni elettronici e jazz, ideale tappeto sonoro per Ramtzu. Il rapper, dopo una lunga gavetta nell'underground campano (Bannheads, C.), confeziona con intelligenza il suo primo lavoro ufficiale: mette al servizio del suo rapping conscio un flow di livello, con una prestanza tecnica che, tranne i casi in cui è manifestamente voluta ("Rocker"), non suona mai fuori luogo. È innegabile che in questo contenitore Ramtzu abbia voluto far rientrare gran parte del suo background, dal pezzo di stile a quelli più sentiti (in maggioranza), dallo storytelling alla traccia più polleggiata. Di buon livello le partecipazioni, che risuonano della vibra di Red Dog e dello stile dell'ottimo jazzista Julian Oliver Mazzariello: se queste sono le premesse, e se Ramtzu canalizzerà la sua attenzione al rap che più gli si addice, quello intenso dal retrogusto classico, ci troviamo di fronte un prospetto di ottimo rapper. Myspace.com/signorlui **(Nicola Pirozzi)**



ZETHONE | COSE DELL'ALTRO MONDO | LATLANTIDE RECORDS

Il 2009 è appena cominciato ma ci ha già regalato diverse sorprese più che positive. Il dissolversi di alcuni cliché ha fatto in modo che un sottobosco di giovani e non giovani prolifici mc e produttori emergessero, mostrando all'Italia un'altra faccia del rap nostrano, la faccia dei "senza fama", di quelli bravi e in cerca di una vetrina. Con questo spirito molti talenti dell'"underground dell'underground" la stanno agguantando questa fama, a volte anche in ritardo. Sarà l'esperienza maturata negli anni, o il sapersi muovere proprio all'interno di quei talenti di cui sopra, ma Zethone riesce a fare un disco che prende e affonda il doppio di colleghi ben più noti. Le produzioni sono eccellenti, l'ormai chiacchieratissimo Amon e l'ottimo Inkubesh, affiancati da Penta e Stoppa, riescono a creare un tappeto di grande equilibrio e allo stesso tempo di enorme potenza, sul quale il rapper naviga con l'inaspettata sicurezza di un veterano, tirando fuori qualcosa di incredibilmente suo. "Cose dell'altro mondo" è Giovanni Zethone all'ennesima potenza, dalla non celata passione per i fumetti all'amicizia e i dubbi, il tutto condito da una sana e necessaria semplicità, in un prodotto ben riuscito, che scorre liscio fino all'ultima traccia, e fa venire voglia di essere riascoltato. Su uno schema metrico particolare il rapper riesce a non annoiare, e non rovinare gli splendidi campionamenti fatti dai produttori, circondandosi dei soci di sempre, con le collaborazioni eccellenti di Primo Brown e Maxi B. Insomma, nell'epoca del rap banale viene da chiedersi se sia l'ora di riadattare lo standard, spostando l'attesa su lavori meno chiacchierati e più di sostanza; i risultati dell'ultimo periodo non fanno altro che confermare quest'ipotesi, dal canto suo, però, pare che Zethone l'abbia appreso già da tempo. **(Robert "Gano" Pagano)**



FUNKY PUSHERTZ | LUNCH | SUONIVISIONI RECORDS

Ho avuto l'occasione di ascoltare i Funky Pushertz un'estate fa sul palco del Body'n'Soul, un festival che si svolge ogni estate a Palmi, nei pressi di Reggio Calabria. Ricordo che restai piacevolmente colpito dall'approccio di questi ragazzi e incuriosito dalla moderata vena reggae del loro suono e dal cappello di Red Dog. Dopo di allora non mi capitò più di ascoltarli, e quando mi ritrovai questo cd nelle mani non fu immediato il collegamento. Ho dovuto mettere su la prima traccia per dire "ah, ok!". Il gruppo è composto da Tonic70 (producer), Kayman (vocalist), Red Dog, Mastunzo e Boom Buzz (rappers). Il primo a rappare ha colpito il mio punto debole: amo le voci baritonali (Roots Manuva, CaliZna...) piene di fiati e suono di bordo. La traccia uno è una classica presentazione, con argomentazioni tipicamente hip hop e soliti riferimenti all'evoluzione stilistica-artistica: "...all'epoca' l'inizio stemm' a llvell' i zappa mo iamm' girann' co trattore...". Di lì in poi le atmosfere sonore e le argomentazioni si succedono, passando dall'hip hop agli accenti jazzati, dal funky alle ritmiche reggae, dalle metafore culinarie al racconto delle realtà di quartiere. Anche se il ricorso a variazioni ritmiche non è raro, l'ascolto risulta fluido, piacevole, anche quando qualche metrica si ingarbuglia e il dialetto stretto rende difficoltosa la comprensione di ogni parola. Il mio flow preferito è quello di Red Dog, che da il meglio di sé in "Dieci", un brano dalla classica struttura rap all'interno del quale ogni mc elenca i suoi dieci punti racchiusi nello spazio di una strofa. Notevoli le capacità canore di Kayman, che firma varie parti, per lo più azzeccati ritornelli, oltre ad interpretare interamente il brano "West Funky Story". Nel complesso lo definirei uno di quei dischi che non ti fanno saltare dalla sedia, ma che sulla sedia ti ci fanno restare seduto fino alla fine, magari tenendo il tempo con la testa. Probabilmente si tratta un giudizio influenzato dal fatto che live mi son piaciuti più che in studio, ma vi consiglio l'ascolto, sempre che non siate "hip hop orthodox". **(Nicola "Masta P" Casile)**



UOCHI TOKI | LIBRO AUDIO | LA TEMPESTA DISCHI

Nello scorso numero abbiamo intervistato gli Uochi Toki, perché in effetti sono uno di quei gruppi di rap italiano che non possono venir trascurati, nonostante le loro stranezze e il loro non appartenere alla scena hip hop. Sono in giro da ormai dieci anni, dai tempi delle prime cassette a nome Laze Biose, e "Libro Audio" è il loro sesto album ufficiale, il primo edito da La Tempesta, label indipendente italiana che produce dischi di ottima qualità (uno su tutti l'esordio de "Le luci della centrale elettrica"). Napo e Rico sono indubbiamente due grandi talenti, due grandi talenti che in passato hanno dato vita a pagine memorabili di autentica anarchia rap sperimentazione-evoluzione-e tutte quelle merdate lì. Il problema è che ora sono diventati la versione prêt-à-porter di loro stessi, per di più altezzosa e intellettualizzata. Da sempre hanno avuto un'attitudine cerebrale verso la musica - anche quando si trattava di comunicare allo stomaco - ma a questa cerebralità han sempre contrapposto un sano e robusto non prendersi troppo sul serio (oggi scomparso), che più di una volta li ha salvati in corner. Per carità, "Libro Audio" è anche un disco carino, ma a chi interessa un disco carino dagli Uochi Toki? Dagli Uochi Toki vogliamo parole e suoni a due millimetri dal punto di rottura, non dal punto di rottura di palle. La cosa divertente è che tutti continuano a gridare al miracolo, ma come diceva Freak Antony: "largo all'avanguardia, siete un pubblico di merda, applaudite per inerzia". Manca quella sporcizia che ti entrava nelle orecchie quando ascoltav i loro vecchi dischi, quella sporcizia che ti lasciava senza parole, lo sporco di "Libro Audio" è invece uno sporco patinato, prevedibile, quasi innoquo. Insomma, gli Uochi Toki sono diventati dei fighetti, fanno esattamente quello che la gente ormai si aspetta da loro, cosa affatto deplorabile per un gruppo che ha fatto della rottura dei canoni un'autentica ragion d'esser. **(Filippo Papetti)**



AA.VV | WAXKILLERS: TECHNOLOGY | BLASTAFUNK PRODUCTIONS

Da poche settimane è scoccato il decennale della fondazione dell'etichetta Blastafunk Productions, e per l'importante occasione è fuori un nuovo capitolo della saga. Ad opera del padrone di casa, Frankie O, in collaborazione con Dj Spamm, è edito "Waxkillers: Technology". Lavoro che si presenta sin da subito con un concept "inusuale" per la tradizione rap italiana, ma che vuole rifarsi, con le ovvie proporzioni, agli ultimi lavori del compianto J Dilla e di Madlib, una mistura di svarioni a cui raramente viene appoggiato il rap. Più che un disco hip hop, un lavoro che unisce elettronica, drum'n'bass e techno in un turbine di suoni, con una strutturazione forse un po' frammentaria. Inusuale anche per la ricerca di samples non canonici, che generano talvolta esperimenti di dubbia riuscita. Ma alla fine la provata esperienza sembra venire fuori, e quando ci si immerge in un piacevole back in the days suona ancora più apprezzabile. Partecipano al lavoro Bollagee, Skema, Dj Spoon, EnMiCasa, Shezan il Ragio, Deep Emilia, Mr Ace, Principe e Blind Rivers, a donare al tutto un tocco di imprevedibilità. "Waxkillers: Technology" non è dunque un disco improntato all'easy listening, nonostante le prerogative, ma cerca di osare scavalcando i cliché del genere, riuscendovi solo in parte. Per informazioni: www.myspace.com/blastafunk **(Nicola Pirozzi)**

Reggae e rap: vicini o distanti? | a cura Nicola "Masta P" Casile

Non potevo farmi scappare l'opportunità di una rubrica tutta mia, riguardante la musica che amo da quasi sempre, e che accompagna a volume sostenuto gran parte delle mie attività quotidiane, anche quelle che poco hanno a che spartire con il ritmo. Ho a che fare con il rap e con il reggae dalla metà degli anni novanta, sia come amatore\ascoltatore\collezionista, sia come umile artista, e devo dire che mai mi è capitato di considerarli due mondi musicali e culturali distinti da confini evidenti. Proprio per questo proverò a presentarvi ai lettori facendo una rapida analisi dei legami tra due emisferi dello stesso mondo. A parte le peculiarità geografiche (USA e Jamaica), e a volte quelle linguistiche (inglese americanizzato e patois), e a prescindere dal discorso più esteso dell'hip hop come cultura poliespressiva e il rastafarianesimo come movimento spirituale intimamente collegato al reggae, è innegabile la radice comune che alimenta i due generi (...) e dalla quale entrambi hanno origine: il ghetto afroamericano. Dj Kool Herc ha origini Jamaicane ed è stato uno dei pionieri dell'hip hop; Yellowman nei primissimi anni ottanta ha inventato uno stile che ha largamente influenzato il rap degli anni successivi. Per contro l'hip hop americano negli anni novanta ha fortemente influenzato il raggamuffin, sia nel

suono che nei contenuti; artisti hip hop come Krs One hanno spesso mescolato reggae e rap in molti dei loro dischi e dei loro concerti. Per non parlare poi dei tanti nativi jamaicani negli USA che hanno creato un vero e proprio genere, con una propria identità e fisionomia: il ragga-hip hop. Mi riferisco a **Mad Lion**, a **Shinehead** (quello della fantastica Jamaican in New York), a **Kardinal Offishal**, ai **Born Jamericans** e a molti altri. O i gruppi reggae che utilizzano spesso il rap, come i piacevolissimi **LMS** (fratelli dei Morgan Heritage e figli del grande Denroy Morgan...). Il reggae ed il rap sono diffusi in ogni angolo del pianeta, dalla Jamaica di Burro Banton all'Inghilterra degli Steel Pulse, dall'America di Rakim alla Turchia di Nefret, dall'Italia di Dj Gruff alla Germania di Dj Tommek, e ovunque la commistione tra i due suoni è tradizione ormai consolidata. Basta ascoltare i migliori brani di **Roots Manuva** o di **Black Twang** per accorgersi di quanto, a volte, sia interessante il patois nel rap, o l'influenza ragga sui beat hip hop. Per non parlare poi delle innumerevoli combinations tra artisti rap e artisti reggae, un argomento che mi entusiasma particolarmente e che mette in evidenza, più di ogni altra disquisizione, l'impressionante versatilità degli stili e dei ritmi. Nell'impossibilità di elencare tutte le combinations che ho ascoltato negli ultimi quindici anni, mi limiterò a segnalarvene alcune, più o meno conosciute, che rappresentano la massima espressione di questa sorta di cross-over. Sono tutti brani facilmente reperibili on line, ma molti dei quali ormai introvabili, soprattutto su vinile. Negli anni novanta parecchi dj (e non solo) jamaicani si sono cimentati su beat hip hop, spesso per aprirsi dei varchi in America con versioni alternative di alcuni brani già popolari in Jamaica. Per esempio:

Burro Banton – Boomwadis (hip hop rmx)|Sister Carol – Call mi Sister|Carol Capleton – Wings of the Morning (feat. Method Man)

Altrettanti rapper USA ospitano artisti jamaicani nei loro brani:

**Afura – Equality (feat Ki-Mani Marley)|Mobb Deep – Deadly Zone (feat. Bounty Killer)|Fat Joe – King of NY (feat. Buju Banton)
Boogiedown Production – The Jam (feat. Shabba Ranks)|Wu Tang Clan – Jah World (feat. Junior Reid)|Lil' Wayne – Still Standing (feat. Junior Reid)**

Ma ci sono anche gruppi e artisti che hanno fatto dell'influenza la caratteristica principale del loro suono. Per esempio gli **Heltah Skeltah**, un gruppo rap con un evidente sapore reggae. O i vecchi **Boogiedown Production**, che nei primi dischi hanno spesso proposto brani fortemente cross-over. Ma gli intrecci vanno anche oltre, come nel caso dei gruppi hip hop che professano la dottrina rasta nella loro musica (**INI** su tutti), o degli artisti dancehall che hanno praticamente mutuato da un certo hip hop i contenuti caratteristici ed il suono (i vari **Movado, Serani, DeMarco**...). E poi il filone dei conscious, degli "educatori". Il termine edutainment fu coniato da Krs One, come sintesi dei termini education e entertainment, ma è un'attitudine molto diffusa anche da cantanti reggae che hanno fatto delle parole, della loro carica espressiva e dei loro messaggi una vera e propria vocazione. E' il caso del jamaicano **Tony Rebel**, paragonato per questa sua attitudine al dj Macka B, jamaicano trapiantato in Inghilterra. Se il reggae ed il rap hanno spesso contenuti e messaggi comuni, è nello stile canoro denominato raggamuffin che le similitudini si fanno evidenti, tanto che un gran numero di dj reggae adottano una tecnica ed una metrica vicinissima al rap. Ne suggerisco solo alcuni: **Beenie Man – The best I got|Yellowman – Galong Galong|Sizzla – Be Strong|Junior Reid – Searching for Better|Alborosie – Street (feat. Ky-Mani Marley)**

Potrei continuare a lungo, ripercorrendo i miei migliori ascolti e proponendovi album, singoli, compilation, ma mi fermo a questi primi input, con la certezza che da stasera stessa, voi giovani appassionati, continuerete la vostra ricerca!

L'hiphop al confine | a cura di Luca "Psycho" Mich

Al confine tra hiphop ed elettronica si stanno verificando in questo periodo, strani mutamenti e strane (ri)conversioni. E' il caso per esempio di **Kayne West** e del suo ultimo album realizzato a suon di autotuning e vocoder, oppure quello di un peso massimo, sempre al confine tra underground e mainstream, come **Common**, tornato a flirtare con un suono più sintetico, meno caldo rispetto al passato con il suo ultimo **Universal Mind Control**. Escursioni di questo tipo c'erano già state in precedenza per merito del decano del beat **J Dilla**, ma in quell'**Electric Circus** il circo girava anche grazie a massicce dosi di beat caldi e suoni vellutati. E' sempre al confine di cui sopra che troviamo alcune nuove produzioni fuori tra marzo ed aprile. Tra questi vale la pena citare i **Thunderheist**, in uscita per Big Dada (sponda hiphop di casa Ninja Tune) e fautori di un suono al confine come pochi altri: rap, elettronica, punk e disco si fondono in un connubio che ricorda più le recenti produzioni di Diplo che dei maestri del genere della doppia H. Ma sarà senza dubbio qui che l'hiphop trarrà nuova linfa, da sonorità di cui deve sapersi nutrire in modo intelligente, per seguire i tempi, per essere ancora quel genere in grado di dare una visione globale della realtà musicale e capace al contempo di unire tradizione e modernità. Ben consci ne sono anche i DJ inglesi (da lì viene molta della spinta rigeneratrice) fondatori del duo **Evil Nine** che recentemente hanno dato alle stampe un album di rap/elettronica sperimentale davvero notevole dal titolo "**They Live**".... Ed "essi vivono" si potrebbe utilizzare come espressione anche in riferimento ai nuovi **Birdy Nam Nam**, turntablists vincitori di tutto quello che poteva esser vinto in materia, e ora

editi ad un sound groovoso alla Justice ma con un forte retaggio hiphop. Sentitevi il loro recente "**Manual for successful rioting**". Sempre di contaminazioni si parla nel caso del prossimo disco in uscita per l'etichetta Strut, terzo capitolo della serie **Inspiration Information** in cui grandi musicisti del passato si rinchiodano in studio con esponenti della scena black odierna per ricavarne suoni, fino ad ora memorabili e stratificati. Il 3° capitolo è stato affidato a **Mulatu Astatke** (chitarrista di origini etiopi) e alle "pietre scagliate" **The Heliocentrics**. Curioso e per certi versi complesso il progetto **N.A.S.A. – The Spirit of Apollo**. Cinque anni ci sono voluti per il fratello del mitico Spike Jonze, per mettere insieme tutti i pesi massimi che lo caratterizzano e realizzare un disco zeppo di rap d'autore fedele alla vecchia scuola così come di new wave. Troviamo quindi nello stesso progetto i seguenti nomi: Krs-One, MIA, Wu-Tang Clan, Sizzla, George Clinton, Spank Rock, Kayne West, Q-Bert e una miriade d'altri. Progetto ambizioso che consiglio a tutti di reperire per capire come certi suoni con lo stesso humus culturale e non, possono convivere e portare l'hip hop ad un livello più alto. Così come sta facendo per altro un certo **MF Doom**, ora semplicemente **DOOM** (tolto il suffisso muthafucka), col suo solito approccio a beat e rime nel suo "**Born like this**", ovvero la produzione più attesa sotto la superficie dai tempi di Champion Sound dei colleghi Madlib e Dilla. Sul fronte "progetti speciali" sono da segnalare l'ambizioso progetto "Re: generations", tributo a Nate King Cole da parte della creme dell'attuale black music: hanno risposto presente infatti musicisti a tutto tondo del calibro di The Roots, TV On The Radio, Cee-Lo, Nas, Cut Chemist, will.i.am, Natalie Cole, Bebel Gilberto, Damian "Jr. Gong" Marley, Just Blaze, Amp Fiddler e molti altri! Per chiudere un paio di anticipazioni succulente: nuovo album in arrivo per un **Cage** su produzioni di **El-P** e nuovo album degli eccentrici **Chin Chin**, tutto made in Def Jux ovviamente. Se amate situazioni borderline, se siete aperti alle contaminazioni, se siete tra quelli che preferiscono vedere l'hiphop auto-rigenerarsi piuttosto che auto-fagocitarsi, benvenuti a bordo. Pick your poison.

THE MUST HAVE:

Fermatevi un attimo sull'etichetta che firma questo nuovo capitolo della saga noise-industrial-hiphop firmata Dalek. C'è qualcosa che non torna o forse è proprio questo che in fin dei conti torna più di tutto? Ipecac, ovvero The Mike Patton's house! Una delle più controverse e geniali, nonché stimate e studiate personalità della scena metal-rock alternative degli ultimi 10 anni abbondanti, creatore dei Faith No More e dei Phantomas, nonché del progetto Peeping Tom con gli anticoniani Odd Nosdam e Jel (oltre che con Rahzel), fa ancora incursione, stavolta solo da produttore esecutivo, nel mondo dell'hiphop underground, portandosi in casa gli altrettanto studiati ed analizzati Dalek, ovvero il rap-duo più noise mai apparso sul pianeta terra. Nientemeno. Gutter Tactics esce ad un paio d'anni di distanza dal precedente Abandoned Language e proprio da lì riprende il discorso. Sembra un po' tutto già sentito al primo ascolto, ma si sa, la complessità dei Dalek e delle produzioni di Octagon, è tale da rendere tutto ascoltabile su più livelli. Sempre che si sia aperti ed in qualche modo avvezzi alle atmosfere distopiche, ai suoni ciclopici, ai riff claustrofobici, al rap caustico e al suono da generazione post-industriale che i due propongono. Rispetto al lavoro precedente, Gutter Tactics si presenta più criptico, meno solare anche. Qui torna a non esserci la speranza che a tratti si respirava dolce-amara in Abandoned (citato per altro anche in copertina). D'altra parte il mood del disco viene tracciato subito con quel discorso introduttivo preso dal reverendo Wright, contestata spalla destra di Obama nella corsa alla presidenza, così critico sull'America e sul suo ruolo di esportatrice mondiale di democrazia. "Terrorism" è la parola chiave che innesca il progetto e lo porta su binari già tracciati in passato ai tempi di Negro, Necro, Necros. Con i Dalek l'hiphop oltre che noise, si fa politica, impegno civile, così come insegnato da Chuck D e soci. Ecco allora che oltre che musicalmente il progetto Dalek assume un immenso valore contenutistico, da apprezzare al meglio con il supporto cartaceo dei testi scritti da decodificare. Non è impresa facile anche perché questa volta non sono contenuti all'interno del booklet, ma sicuramente lo sforzo di ricerca/traduzione verrà pienamente ripagato dalla pregnanza dei loro concetti. Astenersi perditempo.



GRANDMASTER FLASH | THE BRIDGE |

Un po' di tempo è passato e fa quasi impressione a pensarci...ma da quel primo seminale disco sono trascorsi per davvero 27 anni. Quasi tre decenni di musica black, di rivolte sociali (anche se i tempi delle Pantere stavano sfiorando e perdendo la loro forza riottosa proprio in quegli anni), di movimenti, di groove incessanti ed evoluzioni costanti. Era il 1982 e la musica nera di matrice New Yorkese (e non solo quella), non sarebbe più stata la stessa da quel momento in poi. Per la Sugar Hill records usciva "The Message" by The Grand Master Flash and The Furious Five, ovvero uno dei primi dischi di musica rap a finire in classifica ed in rotazione fissa in radio dominate e controllate dalla borghesia bianca. Ma non solo questo: anche uno dei primi dischi rap in grado di parlare alla nazione intera, di portare messaggi (appunto) sociali in musica e non solo divertimento. 27 anni dopo, il maestro di una cultura e di una musica che ha conosciuto un'espansione enorme ed internazionalmente riconosciuta in relativamente poco tempo, pur tra evoluzioni e involuzioni, torna con un disco che, già dal titolo si ripropone di fare da collante, da ponte, tra quelle evoluzioni e involuzioni appunto, tra new e old school, tra commerciale e hardcore. E non si può dire che non ci riesca in fondo, visto che il disco è appunto caratterizzato da evo-involuzioni, da picchi dissonanti. Per una "What if" con un KRS One ancora in vena di edutainment, c'è quindi una "Bounce Back" con Busta Rhymes e le sue soluzioni filalone, buone per muovere qualche sedere in pista ma a null'altro. Il suono è troppo eterogeneo e l'album risulta più una collezione di pezzi da dance floor, che un vero e proprio ponte tra ere di una cultura che contiene molto di più di quello che il maestro cerca con scarso successo di riassumere in questo disco. Dal Master è lecito aspettarsi di più, ma non è detto che il futuro ci porti necessariamente quel quid (ri)cercato. (Luca "Psycho" Mich)

Da qualche giorno su All Music è in rotazione, tra i video rap italiani, quello di "La testa su", di Saro e Teo, ovvero i White Widow dalla provincia di Mantova. Un nome che potrebbe indurre in inganno: White Widow ha un triplice significato. *Sicuramente quello della simpatica varietà di marijuana; la Vedova Nera albina, che è il nostro logo; e soprattutto l'immagine della vedova in abito bianco. Immagine forte che rappresenta la strada che abbiamo in mente di percorrere. Una vedova in bianco è una persona che si pone reattiva e propositiva nei confronti degli eventi e pur provenendo dalle ceneri del passato non smette di guardare al futuro, creando anche scompiglio e calpestando principi e tradizioni.* In soldoni, un'idea che rispecchia fortemente lo spirito del duo lombardo; ancorato dunque ad un sound classico e spiccatamente underground, ma che non disdegna qualche riflesso più movimentato. *La parte club dell'HipHop è legittimata ad esistere, come quella introspettiva o militante, il problema è che sta dilagando troppo, a scapito delle altre interpretazioni. Un disco interamente concepito così perde di spessore e credibilità: noi abbiamo inserito un paio di tracce con questa influenza, ma ci siamo fermati qui, non crediamo che questa tipologia di rap rappresenti la realtà italiana.* L'ultimo album prodotto dai White Widow li presenta in perfetta simbiosi tra loro, frutto di un accurato studio sulla musica (e sulla qualità audio) e di un rap che ci si adagia in modo coinvolgente: *Viviamo in casa insieme da 3 anni, dove abbiamo lo studio per registrare, lo spazio per le feste e i letti per gli ospiti e come una vera crew condividiamo tutto, amici, rapporti, oggetti, insomma vita. La parte musicale è importantissima per noi, perché l'Hip Hop ci dà estrema libertà di esprimerci musicalmente. L'Hip Hop può essere fatto di Rock, di Elettronica di Classica di Pop o qualunque altro genere, questa è la forza e la caratteristica che lo rende unico. Il fatto che adesso esista un "Suono Hip Hop" è dovuto alla mistificazione di alcune produzioni ben riuscite che hanno innescato un processo di imitazione creando, nel corso degli anni, una serie di produzioni "simili" che ci hanno fatto credere che quello sia il suono dell'Hip Hop e la comparsa delle librerie di suoni preconfezionate ha poi fatto il resto.* Insomma, non si può dire non abbiano le idee chiare. E, soprattutto, la personalità per imporsi a buoni livelli: *Abbiamo un disco in uscita che suona "diverso" e "vario", un videoclip in rotazione su All Music fuori dagli spazi riservati all'Hip Hop e proponiamo un live accompagnati dalla band. Apparteniamo a questo movimento ma cerchiamo di spingerci anche in altre realtà musicali, per farci conoscere e far conoscere questa cultura, e siamo totalmente indipendenti. Da ascoltare per averne conferma.*



white widow

Testo|Nicola Pirozzi Foto|Michele Palazzi per Brokenspeakers, Testo|Nicola Pirozzi Foto|White Widow per White Widow, Testo|Giovanni "Zethone" Zaccaria Foto|Wiser per Ago, Testo|Nicola Pirozzi Foto|Marco Bosa per La Miss

19

Brokenspeakers è il nome della crew romana che persegue nel solco della tradizione underground capitolina, figlia del Rome Zoo, dei Colle der Fomento e, in ultimo di Gente de Borgata. *Noi abbiamo dai 23 ai 25 anni e quindi abbiamo di quel periodo un bel ricordo: vivevamo l'adolescenza e lo abbiamo sentito alla grande. C'era fervore, crew che si litigavano i vagoni della metro, serate. Diciamo che è stato stimolante sotto molti aspetti ed il Rome Zoo ha giocato un ruolo chiave in quel momento.* Brokenspeakers unisce Circolo Vizioso (Coez, Franz e Nicco) a Lucci, Hube e ai produttori Ford78, Seco e Baracus (con l'aggiunta di Sine, promettente beatmaker romano che collabora al disco). *Ci troviamo benissimo: ognuno conosce i limiti e i talenti dell'altro, perciò già sentendo un beat sappiamo in che formazione dovremo cantarci cercando di mettere ognuno il suo. "L'album" è un lavoro in cui trasuda fortemente la romanità e lo spirito underground capitolino: ciò non si riflette solo da palesi episodi come "SPQR" ma da un approccio che è proprio della miglior tradizione di rap proveniente da Roma: il contesto è fondamentale e influenza qualsiasi cosa, quindi anche la nostra musica sicuramente deve qualcosa alla nostra città. I nostri testi sono molto personali, affrontano anche molti problemi che ci troviamo a vivere e che al 90% sono proprio dovuti alla cosiddetta vita nella metropoli.* La personalità di tutti i componenti del gruppo, che ha fatto sì che il loro nome fosse piuttosto chiacchierato nonostante non ci fosse alcun prodotto ufficiale collettivo, è sicuramente un punto a favore notevole per la crescita e per

brokenspeakers



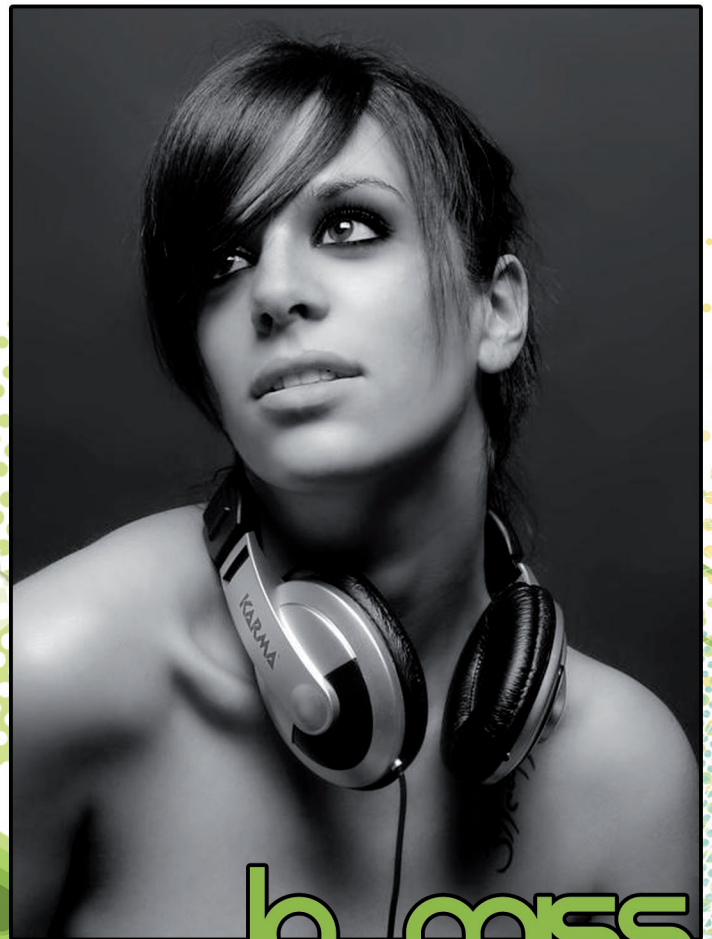
un futuro successo; *per fare le cose come ci piacciono facciamo molti sacrifici e per farli ci vogliono le palle. Fare un disco di qualità, che sia curato dal punto di vista musicale, dal punto di vista della qualità del suono e del packaging richiede tempo e denaro, cose che non piovono dal cielo purtroppo.* E, tra le peculiarità fondanti del gruppo, inevitabile far riferimento alla dimensione live, di spessore: *Brokenspeakers e quest'album sono nati proprio grazie a dei live e alla coesione che c'era tra noi. Ci divertiamo tantissimo dal vivo e la gente se ne accorge, questo piace. Mettiamo molta cura nella preparazione dello show, prepariamo intro e cose sempre diverse ogni volta. Quello del live è un aspetto molto trascurato in Italia, un sacco di gente suona con basi masterizzate male o senza prepararsi nulla e questo alla fine li penalizza.* Quello dei Brokenspeakers è un suono che rompe le casse, come sono soliti ripetere lungo il disco: *Ford78 e Sine come collaboratore sono stati fondamentali sia in questo che nei precedenti lavori. Sono nostri amici, dei talenti veri e cosa molto rara, sono dei professionisti!* E soprattutto saranno ben felici di ripagare gli impianti stereo che hanno contribuito a rompere... mandategli una mail con le coordinate bancarie e provvederanno!



standard con cui confrontarmi. In mezzo alla confusione dei "sottogeneri" lui sa da che parte stare, la sua; pensa in maniera convinta che si dovrebbe spegnere quelle merda di computer e andare in strada, ai concerti, dove la musica respira e trae ispirazione. In effetti Ago è talmente consapevole delle sue capacità da non voler nessuno accanto nei propri pezzi, perché si sente sicuro e non vuole sprecare tempo in cose inutili: *«Che palle stare dietro alla gente e chiamarla mille volte fino a che non ti fa quella cazzo di strofa. Ho offerto a qualche nome grosso di farmi un featuring, ma poi non è che sono il tipo che si mette a chiamarti duecento volte»*. Ago è un po' tutto questo, in parte voglia bruciante di uscire (tipico di tutta la gente della sua età) e in parte estrema disillusione, specie riguardo il futuro e le potenzialità date dalla scena italiana. Dice che con questo disco potrebbe potenzialmente svoltare, ma siccome mancano i presupposti per una corretta promozione, il tutto finirà nel dimenticatoio e probabilmente smetterò di investire soldi per buttarli. Per noi di Moodmagazine Ago rappresenta appieno la mentalità dei giovani rappers italiani. Ago non ha bruciato le tappe, è andato per gradi e ha saputo farsi conoscere in giro, nel bene e nel male, e che piaccia o meno lui c'è. E in ogni caso *Made In Italy* è un'istantanea a dire il vero molto veritiera della condizione attuale che stiamo vivendo nel nostro hip hop. E per fortuna qualcuno ha ancora le idee chiare.

"Il profumo della pioggia" è l'esordio solista di Luana Corino, in arte LaMiss, una giovane singer di origini calabresi, oramai veneta d'adozione. *Sono cresciuta in Veneto tanto quanto in un ambiente completamente calabrese, per me è stato essenziale ribadire le mie origini meridionali nell'album! Ma sono altrettanto fiera di Treviso, una delle città di spicco del rap italiano: non è un caso che tutti i produttori del disco siano trevigiani...* Un titolo dal sapore autunnale ed una copertina che rassicura con lo sguardo profondo: un piacere anacronistico, anzi quasi unico, dato che in Italia un lavoro r'n'b fatto come si deve non si sentiva da anni, men che meno da una donna. *Sono partita facendo musica da un background molto più hardcore come il rap ed ora invece mi sto avvicinando sempre più al funk. Amo l'evoluzione ma sempre rimanendo con un piede vicino alle radici: crescendo con la Musica black fin da bambina, era inevitabile che la passione mi portasse a fare un disco che suonasse R&B. E che la proiettasse, cosciente dei propri mezzi, a cimentarsi in un riuscito rifacimento di "Pensiero stupendo", in collaborazione con Amir. Difficile non lasciarsi coinvolgere dalla*

sensibilità e dalla sinuosità della sua timbrica, nonostante mostri anche un sangue di ghiaccio: *ho un carattere dalle mille sfaccettature, estroverso, ma allo stesso tempo molto riservato soprattutto per quanto riguarda la sfera personale. La mia vita ispira le mie canzoni: i pezzi del disco sono stati scritti negli ultimi tre anni, per cui è normale che gli stati d'animo, le sensazioni e le emozioni possano essere estremamente diversi fra loro.* L'r'n'b italiano spesso rientra, forse volutamente, nell'immenso contenitore del pop, tralasciando quello spirito black che dovrebbe contraddistinguere un nu-soul di impatto: *la mancanza di una vera e propria cultura R&B dalle nostre parti (eccetto Irene) potrebbe limitare la fruizione del lavoro, è vero. Ma al contempo, potrebbe dare un nuovo impulso al genere: dal canto mio, ho raggiunto un traguardo... e penso che sia uno step fondamentale a prescindere poi dai risultati. La musica è il mio grande amore e so che c'è davvero molto lavoro da fare, ma sono estremamente motivata ed ora non mi resta che continuare a costruire a testa bassa il mio futuro musicale.*



la miss

barbershop
con versation

Ago ha un'idea decisamente chiara dell'Italia. E anche delle sue capacità. E il modo con il quale afferma le cose può anche non piacerti, potrà sembrarti arrogante, ma è innegabilmente supportato dall'evidenza. Ago, 24 anni, e troppa voglia di uscire. A testa bassa, sgomitando in mezzo alla ressa. Si sente stretto qui in Italia, *...in Made In Italy ho rappato della mia vita, che fino ad adesso sfortunatamente è stata in Italia, questo paese di merda dove l'hiphop non esiste. Sono nato nel posto sbagliato. Se fossimo in Germania probabilmente mi pagavi per fare questa intervista e tu vivevi solo del tuo giornale. Qui non c'è business.* Al di là di tutto come poter negare questo? Nel suo disco Ago parla di questo, del fatto

che gli sbocchi sono pochi e che forse la maggior parte delle volte la passione non è ripagata adeguatamente. Si sente attratto dall'America così come ogni persona che ha sentito l'hip hop: *ovviamente c'è una sonorità che mi lega alla scena madre, che è la scena americana ed è così per ogni persona che fa musica rap nel mondo.* E' stato bravo il nostro trevigiano a distaccarsi dall'influenza decisamente importante dei vari Mista, Frank e company, rivelando una personalità ingombrante ma ben delineata, anche troppo. *Quando ero poco più che un bambino il primo disco rap che ho preso è stato Mista e Shocca 'Colpi in Aria'...* Oggi siamo tutti cresciuti e *Unlimited Struggle Family* è una realtà che mi offre uno



Testo|Filippo Papetti
Visual|Valdez
Foto|Smania Uagliuns

Gli Smania Uagliuns sono un gruppo hip hop/electro-funk della provincia di Potenza formato da Cynar Flewa e da Enz The Agronomist, entrambi al rap, con quest'ultimo che si occupa anche dei beats e dei sintetizzatori. Precisamente provengono dalla vicinanza di Agromonte (Potenza), e francamente non riesco ad immaginare un posto meno adatto al fiorire di un suono hip hop sulla scia delle produzioni più futuristiche made in USA. "Rural Chic Revolution" è invece uno degli esordi più freschi e innovativi degli ultimi anni e gli Smania Uagliuns si candidano a diventare la risposta italiana ai Sa-Ra Creative Partners. Sentite la title-track ad esempio: incedere electro-house, rap storto e surreale, hook da mani nei capelli. In pratica la risposta contadina ai Crookers. Ogni brano ha un suo perché ed è stato congegnato con dovizia di particolari, forse talvolta si ha come l'impressione che sia stata messa un po' troppa carne al fuoco, ma questo è un difetto tipico di chi ha tanto da dire, e ben venga la sovrabbondanza quando le idee non mancano. Li abbiamo incontrati a Bologna per chiacchierare della loro prima uscita. Questo è il resoconto di un pomeriggio passato tra Outkast, cacche di cane e Amaro Lucano.



++ Siete un gruppo emergente, sconosciuto a più. Diteci qualcosa su chi sono e cosa fanno gli Smania Uagliuns.

Enz: Ci chiamiamo Enzo e Gennaro, facciamo musica assieme dal 2004, prima come Uagliun Ca Smania e poi come Smania Uagliuns. Inizialmente abbiamo prodotto un cd casalingo che per ovvie ragioni non è girato molto, ma che ci ha dato l'occasione di fare esperienza, sia durante le registrazioni che dal vivo. Pian piano poi abbiamo iniziato a collaborare con musicisti di tutt'altra estrazione musicale e abbiamo cercato di trovare un nostro stile, sia nel rap che nelle musiche.

Cynar: In realtà io ed Enz ci conosciamo fin da bambini. Siamo cresciuti insieme e abbiamo sempre cantato, fin dai primi anni dell'adolescenza. Noi veniamo da un paesino vicino a Potenza, in montagna, e diciamo che il fare musica, anche in modo non del tutto serio, è sempre stato uno dei nostri modi preferiti di passare il tempo. Fondamentalmente gli Smania Uagliuns esistono perché ai tempi non c'avevamo un cazzo da fare (risate ndr).

++ Immagino che da voi la scena hip hop non sia mai stata particolarmente florida. Come avete conosciuto questa cultura e che cosa vi ha affascinato?

Cynar: Io l'ho conosciuta tramite il disco "Messa di Vespri" degli Articolo 31, seguito a ruota dalle prime uscite dei Sottotono. Inoltre dei nostri amici vacanzieri un anno ci hanno portato dei mixtape di Dj Double S, e pian piano abbiamo cominciato ad interessarci maggiormente alla cosa. All'epoca ovviamente non c'era Internet, e Agromonte è un posto piuttosto sperduto a livello musicale. Poi per fortuna un giorno abbiamo trovato un Aelle in un edicola di Potenza, e lì ci si è aperto un mondo. In ogni caso la vera svolta c'è stata quando ci siamo trasferiti per fare l'Università, Enz a Roma e io a Modena.

Enz: Io mi sono avvicinato prima ai classici del funk e del soul che i miei genitori avevano in casa, e poi a ritroso ho iniziato ad ascoltare il rap, soprattutto quello americano.

++ Ma come vi è venuta in mente l'idea di fare una roba piuttosto strana rispetto quelli che sono i canoni del genere?

Enz: Abbiamo cercato di capire quale poteva essere il nostro modo di comunicare. Non è che l'abbiamo deciso a tavolino, semplicemente non ci andava di replicare una cosa che già altri stavano facendo. Inoltre noi ascoltiamo un sacco di musica di generi diversi, e sicuramente questa cosa ha influito, non solo a livello inconscio.

Cynar: Magari se uno nasce a Milano volente o nolente subisce il suono della sua città. Ma da noi non c'era nulla in ambito hip hop, e quindi ci siamo dovuti costruire un nostro immaginario. Certo, il nostro suono è ricco di influenze, ma sono comunque influenze "nostre", non imposte né dalla scena, né dalle frequentazioni e né da qualsivoglia sovrastruttura. Insomma, abbiamo cercato prima di tutto di trovare uno stile nostro, non a caso abbiamo lavorato al disco per più di due anni.

Enz: Io, ad esempio, ho studiato pianoforte per un sacco di tempo, ora sto prendendo lezioni di chitarra e fra un po' tornerò a studiare canto. Mio fratello e l'altro ragazzo che suonano sul disco sono due jazzisti, è l'essere nato e cresciuto in un ambiente in cui un certo tipo di musica è di casa ha inevitabilmente influenzato il mio modo di fare beats hip hop.

++ Hai appena accennato ai tuoi rapporti con la musica in termini di studio. Se da un lato l'hip hop è una musica abbastanza povera dal punto di vista tecnico, d'altro canto molti musicisti difficilmente riescono a condensare le proprie intuizioni all'interno di una struttura hip hop semplice ed efficace al tempo stesso. Tu a mio avviso ci sei riuscito. Come?

Enz: Ho cercato semplicemente di metabolizzare le mie conoscenze nell'ambito del beatmaking. Non mi stimolava molto il classico modo di procedere in fase fase produttiva, ho voluto inserire armonie e melodie tipiche di altri generi nei beats hip hop, cercando comunque di restare fedele a quelle che sono le peculiarità del suono in questione. Io poi anche quando ascolto un pezzo mi sento comunque un produttore... ad esempio magari ascolto un beat di Dre e mi dico "cazzo, spacca!", però subito dopo mi metto ad immaginare una possibile variazione che io avrei fatto, è una cosa che mi viene naturale. Il fatto è che frequentando molte persone estranee alla scena hip hop mi sono accorto di quello che solitamente piace e non piace a questa gente. Ad esempio molti miei amici, secondo me a ragione, accusano l'hip hop di essere troppo spesso ripetitivo... questo mi ha molto stimolato, perché ho cercato di rendere ogni mio beats il più articolato possibile.

++ E' una cosa che si nota subito. I vostri pezzi vanno oltre la classica suddivisione "strofa-ritornello-strofa-e così via". E' stata una precisa scelta musicale o è stato un processo naturale avvenuto nel corso delle registrazioni del disco?

Enz: Un po' e un po'. Diciamo che al momento cambierei molte cose del disco, non tanto perché non mi piace, quanto perché credo che il nostro suono sia ancora in evoluzione. Con "Rural Chic Revolution" c'eravamo imposti di fare un album fresco e vario il più possibile, ma non lo vediamo assolutamente come un punto d'arrivo.

Cynar: Nei due anni del suo concepimento il disco è cambiato tantissimo, siamo partiti con delle idee, poi pian piano si sono sviluppate e i pezzi da acerbi sono diventati maturi. E abbiamo deciso che era arrivato il momento di uscire, per chiudere la prima fase del nostro lavoro.

++ Se da un lato musica e interpretazione sono molto personali credo che i testi siano un po' l'anello debole del tutto, intendo, scrivete più che dignitosamente, ma ancora non al livello di come rappate o producete. Siete d'accordo?

Enz: Siamo consapevoli che nello scrivere i testi non siamo sicuramente allo stadio finale. Stiamo ancora studiando. Capisco quello che intendi, prima abbiamo scritto i pezzi poi abbiamo cercato di riscriverli facendo una maggiore ricerca sui vocaboli, ricerca che comunque non è approdata allo stadio definitivo.

Cynar: Esatto, non siamo ancora arrivati a dire "Ok, questa è la nostra dimensione di scrittura, fermiamoci".

++ Quali sono stati i vostri ascolti fondamentali? Qual'è il disco che vi ha cambiato la vita?

Cynar: Sicuramente "Stankonia" degli Outkast, perché mi ha fatto capire quanto si potesse essere strani e allo stesso tempo classici e incisivi.

Enz: Io invece ultimamente ascolto molto jazz, sto cercando di captare alcuni meccanismi nelle pause e nei respiri, cose che secondo me un po' mancano a "Rural Chic Revolution".

++ A proposito di "Rural Chic Revolution", che è anche la traccia di apertura, come mai avete deciso di aprire il disco con un brano electro-house abbastanza diverso dallo stile del resto dell'album?

Enz: Quello è stato l'ultimo pezzo che abbiamo fatto. In quel periodo ascoltavo soprattutto roba francese e avevo assolutamente bisogno di fare una cosa così anche io. L'abbiamo registrato di getto, e alla fine ci siamo resi conto che era un po' il manifesto della nostra musica.

Cynar: In quei giorni noi cercavamo un titolo al disco, e credo che "Rural Chic Revolution" al momento rappresenti alla perfezione il suono degli Smania Uagliuns.

SMANIA UAGLIUNS

LUCANIA AGROFUTURISTA

alea

il rosa di napoli

++ Napoli per certi versi è l'italianità al parossismo: ti sembra casuale che alcune delle migliori cose del rap italiano ultimamente stiano arrivando proprio da Napoli?

No, non credo sia casuale. Penso sia dovuto al fatto che la realtà di queste parti inevitabilmente è una grande fonte di ispirazione, inoltre Napoli è da sempre la città della musica, e probabilmente qui da noi si ha una maggiore propensione verso quest'arte.

++ Tra l'altro Neffa, nel remix che ha fatto per il tuo primo singolo "Ghetto", chiude la canzone con un cantato quasi neomelodico in napoletano. Com'è nata la collaborazione con Neffa, se di collaborazione si può parlare?

Il remix di "Ghetto" è stato un regalo che Neffa ci ha voluto fare. Poco dopo la pubblicazione del vinile, io e Vinch per caso abbiamo trovato la sua email e gli abbiamo scritto per chiedergli se potevamo spedirgli il disco come promo. Io sinceramente credevo che non ci avrebbe nemmeno risposto, e invece dopo un paio di settimane dalla spedizione dei dodici pollici ci siamo trovati una mail con su scritto: <<Ho un regalino per voi>>. Non ti nascondo lo shock che abbiamo provato quando abbiamo aperto l'allegato (risate ndr.).

++ Io non sono mai stato a Napoli, ma ne ho come una vaga idea che mi sono costruito nel tempo incollando stralci televisivi, parole da qualche canzone, e racconti di gente del posto che mi è capitato di conoscere. Mi piace pensare che Napoli sia più nel linguaggio di Troisi che nelle tonnellate di rifiuti ammassati per strada (ammesso che Berlusconi non abbia davvero risolto il problema). Esiste una via di mezzo?

Certo, anche secondo me Napoli è più rappresentata da Massimo Troisi che dalla "munnezza" per strada. Però la "munnezza" c'è, e quella che fa veramente paura è quella che è stata usata come concime per le campagne, quella tossica. Di quella il signor Berlusconi non ha mai parlato, ma esiste, eccome se esiste, e noi napoletani della provincia Nord lo sappiamo benissimo. Hai fatto bene a usare Troisi come simbolo di Napoli perché è un simbolo di speranza. Troisi ha incarnato un modo, anche critico, di essere napoletano, del napoletano che dice: <<Ma chi vo' emigrà, io voglio viaggià... ccà me pare ca 'o napulitano pò sulo emigrà, e invece 'o napulitano è comme all'ate, viaggia, se va a fà nu giro...>>

++ Nel tuo caso possiamo quindi parlare del rap come di un modo come un altro per viaggiare? O quando scrivi le tue strofe e ti rendi conto della situazione preferiresti emigrare?

Della situazione che vivo me ne rendo conto già prima di scrivere. Il racconto sotto forma di rap io lo vedo come un film, come una sequenza di immagini, con le relative atmosfere e i relativi sentimenti che comunicano. Sì, se ne può parlare come un modo di viaggiare, di viaggiare dentro alla realtà. Poi se pensi a quello che si prova a cavalcare l'onda del beat... più viaggio di così!

++ Una cosa che ho notato, nonostante il proliferare di rappers della nuova scuola napoletana, è che (quasi) nessuno si è mai esposto pubblicamente contro la camorra. Mancanza di coraggio?

Non sono d'accordo, le critiche al "sistema camorra" non mancano. Certo, c'è chi si espone in maniera diretta e chi meno, ma questo credo sia normale.

Se parliamo di me ti posso dire che ad esempio in "Ghetto" il "sistema" fa da sfondo dall'inizio alla fine, eppure quella canzone non si chiama "O sistema" oppure "A camorra", bensì "Ghetto", è il messaggio quello che conta. Questo vale anche per "Munnezza", perché all'interno del brano il termine "sistema" non compare mai, ma si capisce benissimo di cosa si sta parlando.

++ Il "Ghetto" di cui stai parlando è quindi più metaforico o più reale?

È una metafora che spiega la realtà. È quello che fa la poesia, no?

++ D'accordissimo. Ma passiamo a questioni più esplicitamente tecniche: credo che per voce, metrica e flow tu sia uno degli artisti più originali in circolazione. Tuttavia sei uno dei classici mc's che o piace del tutto, o non piace per nulla, senza mezze misure. Come ti poni riguardo a questa situazione?

Che posso dire... Mi fa sempre molto piacere ricever dei complimenti, soprattutto quando a farli è gente che stimo. È come se fosse una conferma che la strada che ho intrapreso è quella giusta. In ogni caso sono aperta a tutte le critiche, anche e soprattutto a quelle negative, perché non possono che aiutare a migliorarmi.

++ Quanto è importante avere al tuo fianco un beatmaker e produttore come Vinch?

È molto importante. In questi anni io e Vinch siamo cresciuti insieme. Lui mi ha fatto capire molte cose e ritengo anch'io di avergli dato qualche input significativo. Poi credo che la musica venga prima delle parole, anzi che le parole vengano dalla musica. Puoi essere il più bravo rapper del mondo, ma se non hai dei beats potenti non puoi sperare di fare grandi cose.

++ Questa è una domanda particolarmente stupida, ma non per questo meno significativa: parli davvero con la voce con cui canti? Oppure hai dovuto cercare una tua propria peculiare impostazione vocale?

A volte mi è capitato di incontrare delle persone che, scambiando qualche parola con me, si siano stupite del fatto che io avessi la stessa voce che ho quando canto. Generalmente le voci come si suol dire impostate mi sembrano finte, artificiali ed io preferisco la naturalezza. Questo però non vuol dire che nel momento in cui si prende un microfono in mano non sia necessario impostarsi, ovvero cercare di utilizzare al meglio la propria voce. Prima cosa chi usa la propria voce come strumento deve essere intonato, e questo sembra ovvio, ma a volte non lo si considera tale perché si pensa che il rap non sia una forma di canto, e che quindi le note non contino. Invece le note ci sono, e contano, eccome se contano! Poi è importante metterci il soul, comunicare tutti i propri sentimenti, proprio come diceva James Brown.



Testo|Filippo Papetti
Visual|Valdez
Foto|Valentina Esposito

Alea è una delle migliori female mc italiane oggi in circolazione, il suo mc'ing, caratterizzato da una voce inconfondibile e dalla capacità di sviscerare le potenzialità del dialetto come solo i grandi del rap partenopeo hanno saputo fare, si inserisce in quel filone stilistico che unisce innovazione e classicità. Supportata dai potentissimi beats di Vinch dei 13 Bastardi, che è anche il suo produttore artistico, Alea si è guadagnata l'attenzione di una scena oggi come ieri governata dal solito gretto maschilismo, anche e soprattutto per colpa della cronica mancanza di talento di troppe altre aspiranti mc's. Il suo primo singolo in vinile, "Ghetto", è uscito nel 2006, ed è stato immediatamente un fulmine a ciel sereno: beat con sample di flauti cuttato, delivery originalissima e ritornello memorabile. Il lato B, "I 10 Comandamenti di Napoli", si rifà ai "Ten Crack Commandments" di Biggie Smalls in chiave napoletana, raccontando non senza ironia le contraddizioni della sua città. Nel 2007 è la volta dell'uscita di cd di "Ghetto", con l'aggiunta di tre remix "spontanei" firmati da due mostri sacri dell'hip hop italiano: Ice One e Neffa. Inoltre da settembre è fuori il suo nuovo singolo "Fore Mana", con "Munnezza" come lato B. Abbiamo scelto questa occasione per scambiare quattro chiacchiere con lei, nell'attesa di ascoltare il suo primo album ufficiale oggi in lavorazione.

ricordi indelebili....

Ho notato che nei vari live che faccio, durante i programmi in radio e persino nel libro "Troppo Avanti - Come sopravvivere al mondo dello spettacolo", le domande più frequenti hanno a che fare con gli inizi, con gli esordi miei e della scena hip hop in genere. Le nuove generazioni non c'erano e sono avidi di aneddoti, di curiosità, di capire similitudini e differenze tra la scena di oggi e quella di ieri.

Ho deciso così, insieme ai creatori di questo bel magazine di raccontare - avendo avuto la fortuna di parteciparvi - i primi storici live: dall'Hip Hop Village di Milano allo Zulu Day di Roma, dalla Zona Dopa di Bologna al primo Juice ad Ancona partendo naturalmente dall'«Indelebile» di Rimini. Cominciamo allora.

Innanzitutto quanti di voi lettori sentono ardere dentro il fuoco sacro dell'hip hop? Penso molti, se non addirittura tutti.

Giovani o old school che siate in entrambi i casi parliamo di momenti legati all'adolescenza, ai banchi di scuola, a genitori che capiscono, a motorini truccati e serate in comitive (meglio ancora con la crew!).

I miei ricordi sono legati a quel dedalo di vie che unisce via Salaria a via Nomentana. Al relax pomeridiano a Villa Ada, al bar davanti al liceo classico Giulio Cesare, al Ponte delle Valli, al quartiere Africano con la sua stazione dei treni Roma Nomentano. Naturalmente i luoghi non avrebbero ricordi se a loro non ci legassero le persone. Parlo nel mio caso degli anni novanta, di pomeriggi a cantare, mixare, scratchare, a parlare di rap e di sogni da ragazzi. C'erano Simone, Massimo, Paolo, Marco, Giorgio, David e via dicendo. Alla fine il gioco cominciò a farsi serio. I primi furono Massimo e Simone che, prodotti da Ice One, diedero vita ai Colle der Fomento. Diedi loro la mia demo "Parco delle Valli Posse", Ice One la ascoltò e alla fine ci riunimmo tutti sotto un'unica crew, la Taverna VIII Colle Roma. L'esordio nazionale fu in terra romagnola, una vacanza splendida ed un po' selvaggia. Dentro la mia Polo blu partimmo da Roma in direzione Bologna, li cantammo all'XXX Skate Party, serata crossover tra hip-hop e hardcore (col senno di poi molto simile - in piccolo - al Warped Tour). Senza dormire mai, e dopo aver albeggiato in compagnia di alcune amiche del posto, ripartimmo in direzione Riccione. Guidavo da ore e avevo ormai delle visioni mistiche, arrivammo in zona e, viste le scarse finanze, ci buttammo in un camping di terza categoria in quel di Viserba o Viserbella. Ci trattenemmo quattro, cinque giorni, andando a dormire puntualmente di giorno sotto un sole così forte che dormire in tenda era come farlo dentro ad una sauna svedese. Si unirono a noi Dj Phella, entrato in pianta stabile nella Taverna VIII Colle, e Marco detto Er Monnezza, per l'incredibile somiglianza con l'ispettore Giraldi.

Oltre agli amici romani conobbi Othello, il rapper di Palermo, all'epoca dj dei Cor Veleno. Riusci a rompersi un ginocchio cadendo da un piccolo alberello sul quale si era arrampicato per riposarsi. Voci di corridoio lo vollero tratto in salvo dall'elicottero presidenziale per la vicinanza di alcuni componenti della famiglia al mondo politico di allora. Leggende metropolitane. C'erano poi i b-boy del posto, tra cui Word, Enrico, Rudy e la loro crew K-Rimini, organizzatori di una jam che è nella storia, «Indelebile» appunto. Tra gli ospiti i già noti Esa e gli O.T.R., La Pina, i Sangue Misto, soprattutto i Sangue Misto.

Noi fummo la novità. Non solo rappresentavamo Roma ma la rappresentavamo come mai era stato fatto prima, nei contenuti e nello slang. Col nostro stile hardcore, fatto anche di discutibili bestemmioni (peccati di gioventù :)), modi di dire romaneschi e battute ogni «2x3». Facemmo colpo, tutti parlavano di noi, chi per difenderci (tra questi anche J-Ax, già noto al grande pubblico e presente in Riviera per alcune manifestazioni promozionali), chi per stroncarci. Ci attaccarono per il look poco hip-hop (ma a Roma questo vale per tutti i generi, qui a stento si fa distinzione tra un mc ed un rocker), per il linguaggio scurrile, per l'attitudine sporca e fetente. Lasciatevi dare un consiglio da fratello maggiore, sfogate tutti i vostri impulsi adolescenziali anziché ritrovarvi trentenni frustrati e repressi, un po' di hardcore - questo sì - è davvero sano. Il grosso del pubblico era con noi e insieme a loro anche i nuovi amici romagnoli e quelli di Napoli, come Speaker Cenzou (nell'impeto del live con il suo peso non indifferente riuscì a rompere alcune assi di legno del palco) e poi l'abruzzese Lou X. Si parlò di noi a lungo un po' dappertutto, sicché di lì in poi non furono rari i concerti in giro per l'Italia. Nel frattempo cominciavo a chiudere i brani di quello che sarebbe dovuto diventare il mio progetto solista, prodotto da Ice One per la Irma Records. Il primo fu Il Duello, il secondo Supercafone - nella sua prima stesura - un brano hardcore allo stato puro. Il pubblico esplodeva alla fine della prima strofa, erano gli anni d'oro di Non è la Rai e io chiudevo la rima con «...Ambra ma il culo quando...». Estremo. Realizzai i featuring negli album di Ice One - nel 1995 - e dei Colle - l'anno successivo - e pubblicammo un singolo tutti assieme a nome Funkadelici. A casa di Grandi Numeri in quel del Vicolo delle Vacche a Trastevere si apriva l'epopea del Rome Zoo, ma a questo punto comincia un altro capitolo ed altri live. Bless!

Tommy Boy aka Piotta



**tommy
boy**

**GROW
SEED
SMART
HEMP
HEAD** **DO IT**



IL PIU GRANDE E FORNITO SHOP ONLINE IN ITALIA

명 형 예 본 파 형 접 前 名 動

VU-DU.COM



上野の...
...以来、...
...は...
...の...
...は...



ely l
break the funk

++ L'Hip Hop come è entrato nella tua vita?

Il mio primo approccio al mondo dell'hip hop è avvenuto attraverso la danza agli inizi degli anni '90, quando ancora in Italia non si conoscevano chiaramente i differenti stili e con la parola hip hop li si comprendeva tutti e di conseguenza questo fatto "confondeva" un pò.

E' stato fondamentale e necessario partecipare alle jam per capire di persona ciò che c'è realmente alla base di questa cultura e soddisfare la mia curiosità e il bisogno di saperne di più: sono rimasta affascinata dall'energia e positività, il confronto era libero e senza aggressività, non c'era un vincitore, ma tutti imparavano da tutti ed il pubblico era coinvolto e catturato dall'aria che si respirava.

++ Sei nella crew dei Break The Funk da parecchio tempo ormai, cosa puoi raccontare di questo gruppo di talentuosi breaker che tra l'altro ci ha rappresentato nel mondo al Battle of the year.... So che ci sono stati dei cambiamenti...

Il mio ingresso in Break The Funk (come unica donna) nel 2000 non è stato facile, sia perchè la crew nasce al maschile e forse temevano di snaturarne l'origine, sia perchè ho una formazione proveniente da scuole di danza e non prettamente "da strada"...

Devo dire però che ha vinto la disponibilità di tutti ad una collaborazione coi ballerini in piedi (io, Messy, Kris) e quindi ad allargare gli orizzonti verso un discorso coreografico vero e proprio.

Dopo un percorso di duri allenamenti quotidiani, di spettacoli e di cene post allenamento, siamo arrivati al Battle come una Vera Crew: affiatati, uniti e preparati!!!

Quanto all'oggi, stiamo sperimentando diverse strade, anche separatamente, all'insegna del rinnovamento e con l'intento di dare spazio ai più giovani.

++ Cosa ci puoi quindi raccontare dell'esperienza al Battle of the year 2004, quarti e miglior show in una serata sola come risultato.... Credo sia stata una grande emozione, confermi?

In realtà non ho partecipato al Battle of the year del 2004, sia per il limite numerico imposto dall'organizzazione, sia per la scelta coreografica di puntare principalmente sul breakin, ma ho vissuto ugualmente per telefono la gioia, l'incredulità e l'esaltazione della mia crew per la vittoria del Best Show e il quarto posto conquistato globalmente.

Invece il Battle of the year 2003 è stato per me un momento di crescita fondamentale sia perchè si trattava del primo organizzato in Italia, sia perchè è stato un orgoglio esibirsi su quel palco a rappresentare l'Italia davanti ad un pubblico calorosissimo di 8-10.000 persone... un'emozione ed un'esperienza indimenticabili, un brivido che sento ancora addosso.

++ Ti si conosce per lo più come ballerina di Lockin, ma so che comunque non ti limiti a questo ruolo, raccontaci qualcosa sulla tua vita artistica....

Oltre al lockin e agli altri stili della Street dance, ho sempre amato, approfondito e studiato anche il modern e il contemporaneo; e continuo tutt'ora a seguire entrambe le mie anime...

++ Come vedi la situazione in questo momento in Italia per quello che riguarda le discipline in piedi? Non è difficile notare che proprio in questo ultimo periodo c'è stata un'altissima crescita di ballerini.

Giudico in modo positivo il fatto che oggi in Italia ci siano molti ballerini e che siano aumentate le opportunità di studiare nel nostro paese anche con maestri stranieri.

Spero tuttavia che l'entusiasmo sia accompagnato (e a mio parere debba esserlo) dalla passione con la "P" maiuscola per l'hip hop, cosa che secondo me richiede studio e sacrifici non solo fisici, ma anche costanza nell'impegno culturale della cosa.

++ C'è stata anche un'altissima adesione da parte delle donne a queste discipline. L'hip hop sempre dominato dal lato maschile mentre ora sta cominciando a cambiare radicalmente, tra l'altro ho sentito parlare addirittura di jam esclusivamente femminili dove tu sei stata splendida protagonista... Che cosa puoi dire in merito?

Quando si supera l'esclusività, in questo caso maschile, si può dire

tranquillamente dire che inizia, e sottolineo inizia, un processo di apertura mentale. Infatti le due jam al femminile alle quali sono stata invitata (Fly Girl 2006 e Female Jam 2008, entrambe a Firenze) hanno avuto un grande successo e hanno evidenziato la capacità delle donne di essere protagoniste alla pari in tutti gli aspetti della cultura Hip Hop.

++ Altra domanda basic: quali sono state le tue principali ispirazioni? Quelle che ti hanno portato fino a qui...

Posso riassumerle tutte in una parola sola: PASSIONE.

Grazie a questa spinta ho trovato la volontà e la tenacia anche nei tempi difficili, mi sono messa in gioco e alla prova, ho continuato ad aver fiducia nonostante le delusioni.

Inoltre aderisco completamente, anche per indole, ai valori che sono alla base dell'hip hop: tengo moltissimo al rispetto dell'altro, vivo la danza come momento di divertimento e d'insieme, come amicizia e condivisione, come crescita personale e della Crew.

++ Internet ha portato tutto alla portata di tutti, ha tolto un po' il gusto della vera ricerca secondo me, però ha anche portato ad uno sviluppo più veloce per chiunque si dedichi a questa cultura, tu cosa ne pensi?

Sono completamente d'accordo con te: il web è senza dubbio una grande opportunità d'informazione e di stimoli. Ma la crescita non si può fermare davanti allo schermo: l'arricchimento, credo, ha bisogno anche ad esempio del tuo essere lì a lezione, dell'andare a studiare da un maestro all'estero etc etc... insomma del tuo coinvolgimento in prima persona.

++ Qual'è stato il tuo percorso artistico?

Sono partita con la ginnastica ritmica agonistica a nove anni e dai 14 è iniziato il percorso artistico nella danza, che è diventata la mia professione; danza moderna, classica, contemporanea e hip hop dal new style all'old school, studiando sia in Italia che all'estero.

Per la danza moderna e contemporanea, ho ballato nella Compagnia di Massimo Leanti, in quella fiorentina "Opus Ballet" di Daniel Tinazzi e Rosanna Brocanello e nella milanese "Modern Dance Kompany" di Daniele Ziglioli; ho collaborato come coreografa e danzatrice con Arturo Cannistrà, direttore artistico dei Progetti Speciali della Fondazione Nazionale Aterballetto.

Oltre agli innumerevoli spettacoli, contest, partecipazioni televisive e manifestazioni nazionali ed internazionali con i Break The Funk, mi dedico da oltre 10 anni alla formazione, sia come insegnante in diverse scuole di danza sia come Giudice Hip Hop nella Federazione Uisp.

++ Quali sono i tuoi progetti futuri?

Con Break The Funk c'è in preparazione uno show teatrale con la collaborazione di musicisti live, ma non ti anticipo altro, anche un po' per scaramanzia.

Personalmente ho un sogno, più che un progetto: una compagnia dove si possano mettere insieme le esperienze e le competenze di tutte le discipline della danza Hip Hop (intendo sia breakin, che i vari stili in piedi old e new) con gli altri elementi fondamentali della cultura Hip Hop.

Questo è il mio modo di pensare la danza, come un movimento del corpo, non legato forzatamente ed unicamente agli stili, ma capace anche di spaziare attraverso essi; un "sogno" che permette secondo me di innovare e far crescere la cultura Hip Hop senza dimenticare le origini, ma anzi esaltandone la vera essenza. Non ti nascondo però che è difficile trovare ballerini disposti a fare qualche sacrificio e a non rimanere vincolati alla propria specialità... ma è bello per me sognare e continuare a crederci.

++ Grazie per essere stata qui con noi, ora carta bianca per saluti e ringraziamenti.

Saluto tutta la "famiglia allargata" Break The Funk: Duna, Denis, Foglia, Lil'Blade, Alex "Fist", Fast, Den, Kira, Kikko, Antonio "PM", Alex "Toon", Tommy, Kris, Messy, Hope, Mister X, Lady Miky, Federica Loredan, Carlos, Cap, Alby, Noccio, Alien Dee (3FX), Marco Zanotti e Francesco Giampaoli (batterista e contrabbassista), tutti i miei amici, allievi e collaboratori.

Ringrazio la mia famiglia per i valori che mi ha trasmesso; Massimo Leanti, Daniele Ziglioli, Kris e Junior Almeida, maestri fondamentali per la mia formazione artistica.

Grazie a te, Stritti, a tutto lo staff di Moodmagazine per l'opportunità e a tutti coloro che contribuiscono a diffondere e sostenere la cultura Hip Hop.



Testo|Simone "Stritti" Micozzi
Visual|Valdez
Foto|Elisa Billini

Elisa Billini in arte "Ely L" è una delle ballerine di Lockin' più stilose che abbia mai conosciuto, piena di esperienza, stile e conoscenza, un'ottima persona colma di positività allo stato puro. Cerchiamo quindi di conoscere meglio questa artista con la "A" maiuscola per conoscere e capire il motivo di tanta energia e talento.

foto Luca Giacosa

Massimo Sirelli

Dim*One since 1995.

Dall'anonimato di una tag alla reale identità: un percorso creativo che affonda le sue radici nella graffiti art.

Massimo Sirelli: writer, artista eclettico, poliedrico, capace di unire la rabbia e l'istintività dei graffiti alla razionalità pulita della grafica. L'inizio della sua carriera è determinato in giovane età nel mondo del graffiti e della street art. Massimo Sirelli opera dal 1995 tra Torino e Catanzaro, collezionando numerose pubblicazioni internazionali. Un frullatore di elementi tangibili della vita urbana. Icone stratificate, smalti, colle e codici.

Lamiere, ante, arredi urbani: non più semplici supporti, bensì identità che ne incontrano altre, diventando pagine di un diario di vita cittadina. L'uso degli spray come strumento di pittura incrocia lo stencil e la street art.

I suoi frame urbani inglobano segni di ogni tipo: simboli, sticker, graffi, squarci di colore, escoriazioni.

Massimo Sirelli dal 2006 è Art Director dello studio creativo Dimomedia Lab, è docente presso l'Istituto Europeo di Design di Torino.

www.massimosirellit.it
www.dim-one.com
www.dimomedia.com





1



2



3



4

Nella pagina a fianco:
Pesce cane 2008, 40x40 cm
 Vernice a smalto e marker su lamiera

In questa pagina:
 1- **MetaMetropoli** 2008, 130x70 cm
 Collage - Vernice spray su legno

2 - **Gli occhiali del prete** 2008, 50x70 cm
 Vernice a smalto su lamiera

3/4 - **Direzioni** 2008, 60x85 cm
 Vernice a smalto, spray su legno

5 - **Urbanstikers** 2008, 25 x 35 cm.
 Adesivi strappati e spray su carta







Nella pagina accanto partendo dall'alto a seguire:

- Dim*one su Satti Line Torino 2001
- Sck - by Dim*one+Maco FCLine Catanzaro 2004
- Sck - by Dim*one+Maco Catanzaro 1999
- Sck - 3wholecar by Dim*one+Maco Fs Catanzaro 2000
- Sck - by Dim*one FCLine Catanzaro 2002
- Sck - by Dim*one+Maco FCLine Catanzaro 2005
- Dim*one su Fs Torino 2003
- Sck - by Dim*one+Maco FCLine Catanzaro 2005

In questa pagina partendo dall'alto a seguire:

- Sck - by Dim*one+Maco FCLine Catanzaro 2003
- Sck - by Dim*one+Maco FsLine Catanzaro 2002
- Dim*one su Gtt Torino 2001
- Stiker - by Dim*one Catanzaro 2004
- Sck - by Dim*one+Maco FsLine Catanzaro 2002
- Dime by Dim*one FsLine Catanzaro 1999
- Sck - by Dim*one Gtt Torino 2002



16 NEW COLORS: VIOLA FLUO FLUO VIOLET/MORTADELLA MORTADELLA/PANCETTA BACON/TONNO TUNNA FISH/RADICCHIO RED CHICORY
BRESADLA BRESADLA/MIRTO MYRTLE/VIOLA POLVERE DUST VIOLE/VIOLA GLICINE WISTARIA/VIOLA AMETISTA AMETHYST
VIOLA AGATA AGATHE/VIOLA QUASAR QUASAR/VIOLA BOREALE BOREAL VIOLET/VIOLA MIRTILLO BLUEBERRY/HUMMUS HUMMUS/DHAL DHAL

CLASHPAINT.COM

CLASH[®]
HIGH PRECISION ART SUPPLY

WORLDWIDE DISTRIBUTION FULL CLIP SRL
PH: +39 023452046 +39 3476459927 MAIL: INFO@FULLCLIP.IT